

# Il Colegio de España di Bologna e gli studi di diritto internazionale. Un omaggio ad Alfonso-Luis Calvo Caravaca\*

## El Colegio de España de Bolonia y los estudios de derecho internacional. Un homenaje a Alfonso-Luis Calvo Caravaca

ANGELO DAVÌ

*Professore emerito di diritto internazionale  
Sapienza Università di Roma. Linceo*

ALESSANDRA ZANOBETTI

*Professoressa ordinaria di diritto internazionale  
Università di Bologna*

Recibido: 02.06.2024 / Aceptado: 12.07.2024

DOI: 10.20318/cdt.2024.8923

**Resumen:** El ensayo describe la historia del Colegio de España, fundado en Bolonia en 1364 por el cardenal Albornoza para permitir a los estudiantes hispanos asistir a la facultad de Derecho local, que gozaba de gran reputación en la época. El Colegio, una de las residencias universitarias más antiguas fundadas en la Edad Media, es una de las pocas que siguen en funcionamiento en la actualidad y acoge a becarios españoles que estudian en Bolonia durante dos años para preparar su tesis doctoral, la mayoría de ellos especializados en Derecho. El artículo ofrece una perspectiva histórica de esta célebre institución, y trata en particular de los estudios y del trabajo posterior de los estudiantes que se han dedicado al Derecho internacional.

**Palabras clave:** Derecho internacional, Derecho internacional privado, Historia, Colegio de España.

**Abstract:** The essay traces the history of the Colegio de España, founded in Bologna in 1364 by Cardinal Albornoza to allow Hispanic students to attend the local law school, which enjoyed a great reputation at the time. The Colegio, one of the oldest university residences founded in the Middle Ages, is one of the few still in function and it hosts Spanish scholarship holders who study in Bologna for two years to prepare their doctoral thesis, most of them specialising in law. The article offers a historical perspective of this famous institution, looking in particular at the studies and subsequent work of the students who have devoted themselves to international law.

**Keywords:** International Law, Private International Law, History, Colegio de España.

**Sumario:** I. La creazione di una domus *Hispanica* a Bologna. II. Il rapporto del Collegio di

---

\*Gli autori esprimono il più vivo ringraziamento a S. E. Don Juan José Gutiérrez Alonso, rettore del Collegio di Spagna, e alla Dott.ssa Enrica Coser, direttrice della Biblioteca e dell'Archivio storico del Collegio, per l'aiuto prestato nelle ricerche bibliografiche e per le preziose notizie che hanno accettato di condividere. Gli autori desiderano inoltre ringraziare la Prof.ssa Nicoletta Sarti e i Professori Adriano Di Pietro e Giovanni Luchetti che hanno fornito loro inestimabili informazioni basate sulla loro profonda conoscenza della storia del Collegio e di quella dell'Università di Bologna.

Spagna con l'Università di Bologna. III. Gli studi dei collegiali: dal Medio Evo all'Età moderna. IV. L'Età moderna e gli studi di diritto internazionale. V. La crisi dei *colegios mayores* e la sopravvivenza del Collegio bolognese. VI. Il Collegio di Spagna e il nuovo corso dell'Università di Bologna dopo l'unità d'Italia. VII. I bolonios e gli studi internazionalistici negli anni '60 del secolo scorso. VIII. Gli studi di diritto internazionale privato dei collegiali nel periodo 1977-1992. IX. Gli anni più recenti: gli studi di diritto internazionale e il crescente interesse per il diritto europeo.

## I. La creazione di una *domus Hispanica* a Bologna

1. Chi percorre a Bologna la via Saragozza, partendo dalla porta omonima e andando verso il centro, incontra sulla sinistra, a interrompere la continuità dei portici, un lungo muro possente di antichi mattoni oltre il quale si scorgono le cime di alberi secolari. Quel muro delimita e protegge uno degli edifici più antichi della città ad aver conservato dall'epoca della sua costruzione la propria funzione; è un collegio universitario, destinato agli studenti iberici che venivano allora – e vengono tuttora – a frequentare la scuola giuridica bolognese: il *Colegio de España*.

Il Collegio venne fondato nel 1364 dal cardinale Gil de Albornoz il quale ne stabilì la destinazione, dotandolo anche delle risorse necessarie, nel suo testamento redatto il 29 settembre di quell'anno e conservato nell'archivio del Collegio<sup>1</sup>. Lo studioso e amico cui queste pagine sono dedicate vi ha trascorso un periodo importante della sua formazione, studiando i temi di diritto internazionale privato al cui approfondimento ha dedicato poi la sua intera vita.

Il cardinale Albornoz diede prova di lungimiranza fin dalla decisione di denominare la nuova istituzione “*domus Hispanica*” in un momento storico nel quale la Spagna come regno unitario non esisteva ancora e in cui il termine veniva perciò raramente usato<sup>2</sup>. I collegiali provenivano dalle diverse parti della penisola iberica e il fatto di ritrovarsi riuniti lontano da casa favoriva l'affermazione dell'appartenenza a una comune nazione, come ricordato dal Re Juan Carlos di Borbone nella lezione magistrale da lui pronunciata il 5 maggio 1988 all'Università di Bologna in occasione della cerimonia nel corso della quale gli fu conferita la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza<sup>3</sup>. “*Nationes*” era proprio il termine con cui si identificavano, in base alla provenienza, i gruppi di studenti che frequentavano allora lo *Studium* bolognese<sup>4</sup>; ma, salvo qualche eccezione, la più importante delle quali è certamente il Collegio di Spagna, le istituzioni cui le *nationes* avevano dato vita si sono perdute con il trascorrere dei secoli. Senza dubbio uno dei fattori che hanno consentito la sopravvivenza del Collegio consiste nella generosità del cardinale Albornoz. Egli infatti dotò il Collegio, oltre che della sede in cui si trova tuttora,

<sup>1</sup> P. BERTRÁN ROIGÉ, “En el 650 aniversario de la fundación del Real Colegio de España en Bolonia. Glosas al testamento del Cardenal Gil de Albornoz (29.IX.1364)”, in Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, *Rendiconti degli anni 2013-2014*, tomo VI, Bologna, BUP, 2015, pp. 279-325; M. Á. ORTIZ MILLA, “El Colegio de España”, *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 1916, p. 426 ss. (riprodotto nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2009).

<sup>2</sup> Il testamento del cardinale indica la sua volontà che con i suoi beni si costituisca un “*Collegium Scholarium ... quam domum, seu Collegium, volo domum Hispanica nominari*”; i primi statuti precisano che il nome deve essere “*Colegio de Españoles*” e che il termine España “*como antiguamente*” designa “*el territorio limitado por el Pirineo y los dos mares*” (per il testo degli statuti, in traduzione spagnola, v. P. BORRAJO Y HERRERA, H. GINER DE LOS RÍOS, *El Colegio de Bolonia: centón de noticias relativas a la fundación hispana de San Clemente*, Madrid, Minuesa de los Ríos, 1880).

<sup>3</sup> Il Re Juan Carlos osservò a questo proposito: “*Mientras la integración nacional de España va a cumplir cinco siglos, la primera institución cabalmente española pasa con largueza de los seis... Me refiero al Real Colegio de España*” (in *España y Bolonia*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2006, p. 358). Bella anche l'espressione di J. G. GARCÍA VALDECASAS, “*Un apunte histórico sobre el Real Colegio de España en Bolonia*”, *Nueva Revista*, 29 junio, 2009, *nuevarivista.net*: “*Don Gil reúne a jóvenes de Castilla y Aragón, Cataluña y Galicia, Andalucía, Navarra, Valencia, Extremadura... En su terruño, cada cual habría considerado extranjeros a los otros; en Bolonia, unidos a la suerte de la casa común, iban a descubrir que eran españoles, como los llamaban todos en las aulas y en la calle*”. Anche studenti portoghesi hanno frequentato il Collegio.

<sup>4</sup> Al riguardo, v. A. I. PINI, “*Le 'nationes' studentesche nel modello universitario bolognese del medio evo*”, in *Studenti e dottori nelle università italiane: origini – XX secolo*, a cura di G. P. Brizzi e A. Romano, Bologna, Clueb, 2000, pp. 21-29, che riporta l'elenco completo delle *nationes* presenti a Bologna a partire dal XIII secolo, quando esse si organizzarono per stabilire con quali criteri di rotazione dovessero essere eletti i rettori.

anche di risorse proprie che, saggiamente gestite dai curatori che si sono succeduti negli oltre sei secoli di storia dell'istituzione, seppure con alterni periodi di difficoltà, permettono ancora oggi il suo funzionamento in assenza di finanziamenti esterni, pubblici o di altra natura. Questa capacità di autofinanziarsi è stata appunto una delle caratteristiche che hanno permesso la conservazione del Collegio e ne hanno garantito l'autonomia. Tuttavia il Collegio, già nelle intenzioni del suo fondatore, possedeva rispetto ad altri istituti simili sorti in quell'epoca sia a Bologna, sia in altre parti d'Europa, dei caratteri peculiari che l'hanno reso ben diverso da una semplice residenza universitaria<sup>5</sup>. Basti menzionare la presenza di una biblioteca – la più antica biblioteca universitaria in territorio italiano – dotata inizialmente dal cardinale Albornoz di libri presi dalla sua collezione personale e che presto, grazie anche all'apporto di successive acquisizioni e donazioni, venne ad assumere un'assai notevole consistenza.

La storia del Collegio si è intrecciata con quelle dell'Università e della città di Bologna, ed è stata influenzata dalle vicende che hanno contrassegnato sia la storia spagnola, sia quella del territorio italiano.

**2. Perché un collegio, e perché a Bologna?** Come è noto, a Bologna, nella prima parte del secolo XI, si data la nascita spontanea di uno *Studium* al quale affluivano studenti da molte parti d'Europa. Proprio a Bologna erano infatti stati trasferiti da Ravenna i *Libri legales* di Giustiniano, come racconta il glossatore Odofredo, e alcuni giuristi – di cui il primo sarebbe stato Pepo o Pepone – avevano cominciato nella seconda metà dell'XI secolo a studiarli e a insegnarne il contenuto, suscitando un interesse per il diritto romano che Irnerio avrebbe poi propagato<sup>6</sup>. Quello che è certo è che gli studenti convergevano numerosi a Bologna da molte parti della penisola italiana e da altre regioni d'Europa per ascoltare l'insegnamento dei *domini*, docenti anch'essi convenuti nella città per perfezionarsi e poi trasmettere quanto avevano appreso. Lo stesso imperatore Federico Barbarossa, visitando Bologna e colpito dal cospicuo numero di studenti presenti in città, aveva voluto facilitarne l'afflusso emanando nel 1155 uno specifico privilegio che comminava sanzioni a chi molestava, offendeva o derubava gli studenti, sia durante il viaggio per recarsi a Bologna, sia durante il soggiorno in città. Il privilegio fu convertito nel 1158 in costituzione imperiale con carattere generale, nota come *Habita* dalla prima parola del testo, intesa a proteggere tutti coloro che lasciavano la terra d'origine per motivi di studio.

Il successo e il prestigio della scuola giuridica bolognese, cui si erano frattanto aggiunte le facoltà delle arti e quella di medicina, aveva provocato nel corso del XIV secolo una certa carenza di alloggi in città; sorsero così, per iniziative private di varia origine, alcune residenze universitarie, fra le quali si possono menzionare il Collegio degli Avignonesi, quello bresciano, quello gregoriano per gli studenti di medicina e di filosofia, e, appunto, il Collegio di Spagna; in anni successivi si aggiunsero il Collegio Fieschi per i genovesi, quello Ferrerio per i piemontesi e quello Montalto per i marchigiani, il Collegio illirico-ungarico e infine quello dei Fiamminghi, fondato nel 1650 da Jean Jacobs e l'unico, assieme a quello di Spagna, tuttora in funzione<sup>7</sup>. L'iniziativa del cardinale Albornoz si inserisce dunque in questo quadro; la decisione di facilitare il soggiorno degli studenti iberici a Bologna fu motivata non solo dalla fama dei maestri dello *Studium*, ma anche dal convincimento del cardinale che a Bologna gli universitari potessero trovare la tranquillità necessaria alla loro formazione, in un periodo storico in cui il territorio iberico era teatro di una guerra civile ed era minacciato dalle incursioni arabe. Già da prima dell'istituzione del Collegio gli studenti ispanici costituivano uno dei gruppi nazionali più folti<sup>8</sup>. D'altra parte, come si dirà meglio più avanti, proprio in quegli anni a Bologna era stata istituita con bolla pa-

<sup>5</sup> V. per un confronto tra il Collegio e altre istituzioni analoghe J. M. FLETCHER, "The Spanish College – Some Observations on its Foundation and Early Statutes", in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, a cura di E. Verdera y Tuells, Bolonia, Publicaciones del Real Colegio de España, vol. II, 1972, p. 73.

<sup>6</sup> Sulle origini dell'insegnamento del diritto a Bologna si vedano G. DE VERGOTTINI, *Lo Studio di Bologna, l'impero e il papato*, Bologna, Università di Bologna, 1954; G. SANTINI, "Irnerio e la scuola dei Glossatori", in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, vol. VI, Bologna, AIEP, 1989, p. 21 ss.; N. SARTI, *Scuole, Studium, Ateneo. I primi nove secoli dell'Università di Bologna*, Bologna, BUP, 2018.

<sup>7</sup> V. al riguardo N. SARTI, *Scuole, Studium, Ateneo*, cit., p. 29 ss.

<sup>8</sup> Si veda la ricostruzione storica della presenza spagnola a Bologna, fin dal XII secolo, compiuta da C. MESINI, "Gli spagnoli a Bologna prima della fondazione del collegio di Albornoz (1364-1369)", in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, cit., vol. II, 1972, p. 41 s.

pale una Facoltà teologica, ulteriore elemento che agiva a favore della scelta del cardinale di creare un collegio studentesco in città<sup>9</sup>.

Il palazzo che ospitava, e tuttora ospita, il Collegio di Spagna era sicuramente il più ampio, ricco e ambizioso tra quelli omologhi dell'epoca, ed è stato più volte oggetto di aggiunte e rifacimenti nel corso della sua lunghissima vita<sup>10</sup>. Il progetto originario fu realizzato dall'architetto Gattapone da Gubbio seguendo le precise indicazioni lasciate dal cardinale, il cui nipote Fernando Álvarez de Albornoz, studente di diritto nello *Studium*, sorvegliò personalmente dapprima l'acquisto dei terreni e degli edifici necessari e poi la costruzione del fabbricato, iniziata nel 1365 e terminata tre anni dopo. Primo rettore fu eletto Álvaro Martínez; secondo gli statuti, il rettore veniva scelto tra gli studenti, come avveniva all'epoca anche per l'Università di Bologna<sup>11</sup>. Il rettore del Collegio seppe acquisire nello Studio un ruolo importante, che lo poneva alla pari con i rettori *iuristarum et artistarum medicorumque* in tutte le cerimonie accademiche<sup>12</sup>.

I legami tra la Spagna e Bologna, al cui rafforzamento in moltissimi settori il Collegio ha grandemente contribuito, non riguardano peraltro solo i rapporti accademici. Valgano per questo due esempi sportivi: lo stadio di calcio cittadino Dall'Ara venne inaugurato nel 1927 proprio con una partita Italia-Spagna, alla presenza del Re d'Italia e dell'Infante Don Alfonso, con la partecipazione di ben 60.000 spettatori; e non tutti sanno che il primo giocatore straniero del Bologna Football Club, fondato nel 1909, fu proprio un borsista del Collegio di Spagna, il centroavanti Antonio Bernabéu Yeste<sup>13</sup>, fratello maggiore di Santiago che fu giocatore, allenatore e storico presidente del Real Madrid e cui è intitolato uno degli stadi di Madrid. Vale la pena di citare ancora al riguardo Re Juan Carlos: “no haya en todo el mundo ejemplo de unos vínculos históricos tan hondos y constantes entre una ciudad y una nación extranjera como los que representa el Real Colegio”<sup>14</sup>.

## II. Il rapporto del Collegio di Spagna con l'Università di Bologna

3. Il Collegio e l'Università di Bologna hanno vissuto la loro lunghissima vita in un rapporto di reciproco rispetto nel quale non sono mancati episodi di contrasto ma che si è anche tradotto in vitale sostegno reciproco. Si può ben affermare che se il Collegio non esisterebbe senza lo *Studium* bolognese, lo stesso *Studium* senza il Collegio avrebbe perso parte della propria rilevanza, con conseguenze difficili da immaginare. Meritano di essere richiamati a questo proposito due episodi che fanno parte della storia delle due istituzioni.

Quando, in età napoleonica, i francesi occuparono Bologna, un decreto del 1812 abolì il Collegio e ne confiscò le proprietà. I libri e i manoscritti della ricchissima biblioteca furono tuttavia portati al sicuro, su intervento del cardinale Mezzofanti, nella biblioteca universitaria. Nel 1814, finita l'occupazione francese, libri e manoscritti poterono tornare al loro posto appena il Collegio ebbe ripreso

<sup>9</sup> Sulla politica universitaria dei papi avignonesi, e in particolare sulla decisione di istituire a Bologna una facoltà teologica, v. E. DELARUELLE, “La politique universitaire des papes d'Avignon – spécialement d'Urbain V – et la fondation du Collège Espagnol de Bologne”, in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, cit., vol. II, 1972, pp. 7-39, spec. p. 12 ss.

<sup>10</sup> Il palazzo è degno di interesse sia sotto il profilo architettonico, sia sotto l'aspetto artistico, ed è stato oggetto di numerosi studi al riguardo; fra i più recenti v. S. FROMMEL, “Il collegio di Spagna a Bologna: le radici e le vicissitudini della sua fortuna”, in *Domus Hispanica: el Real Colegio de España y el cardenal Gil de Albornoz en la historia del arte*, a cura di Manuel Parada López de Corselas, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 243-261, che contiene interessanti immagini ed è corredato da un'ampia bibliografia. Merita menzione il fatto che la ristrutturazione più recente è stata compiuta, come del resto quelle precedenti, con particolare cura e attenzione e ha meritato il premio “Europa Nostra” nell'edizione del 2012.

<sup>11</sup> All'epoca della nascita dello Studio, il titolo di rettore spettava a uno degli studenti, che seguiva l'organizzazione dei corsi, raccoglieva dagli altri studenti il denaro per la remunerazione dei docenti e aveva anche altri compiti di carattere amministrativo; quando la città di Bologna trasferì su di sé molte di quelle funzioni, la carica fu comunque mantenuta; nel 1597 il titolo di rettore iniziò a spettare di diritto al Legato pontificio e le facoltà sostituirono i rettori con i “priori”.

<sup>12</sup> V. lo statuto riportato, con traduzione inglese a fronte, in B. M. MARTI, *The Spanish College at Bologna in the Fourteenth Century*, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1966, p. 354 ss.

<sup>13</sup> Nel 1912 Antonio Bernabéu, terminati gli studi, rientrò in Spagna dove si dedicò alla professione forense.

<sup>14</sup> In *España y Bolonia*, cit., p. 360.

possesso della propria sede<sup>15</sup>. Per i beni confiscati che non fu possibile recuperare venne versata una somma a titolo di risarcimento, su iniziativa papale<sup>16</sup>, ma la perdita del materiale librario sarebbe stata di certo una ferita gravissima e non sanabile che si poté invece evitare<sup>17</sup>.

4. D'altra parte la presenza del Collegio a Bologna ha significativamente contribuito a mantenere il prestigio della scuola giuridica bolognese. Anche sotto questo profilo può citarsi un episodio rilevante. Il cardinale Prospero Lambertini, che era stato rettore dell'Università Sapienza di Roma, divenuto papa Benedetto XIV approvò con un provvedimento del 14 ottobre 1748 una serie di importanti riforme predisposte dal rettore Clemente Argenvilliers che contribuivano a rendere più efficiente e più moderno il funzionamento dell'ateneo romano<sup>18</sup>. Non giunse però fino a stabilire che alla laurea romana, e in particolare alla laurea in Giurisprudenza, dovesse essere riconosciuto – come era stato suggerito – un valore superiore a quelle conferite dagli altri atenei dello Stato pontificio, in particolare per l'accesso alle funzioni pubbliche; ciò avrebbe infatti avuto l'effetto di indebolire l'ateneo di Bologna, città cui il papa era legato per la sua origine e per esserne stato arcivescovo, e avrebbe anche reso meno attrattivo il soggiorno degli studenti ispanici nel Collegio, istituzione che egli ben conosceva e apprezzava<sup>19</sup>.

Quando l'antico Studio, fino a quel momento denominato Archigymnasium Pontificium Bononiense, si trasformò in Regia Università di Bologna, in seguito all'annessione della città al Regno di Sardegna e poi alla proclamazione del Regno d'Italia, i rapporti fra il Collegio e le autorità italiane si deteriorarono subito fino al punto che ne fu decisa la chiusura e i suoi beni furono assegnati allo Stato italiano. Menzione di questo provvedimento, che si considerava definitivo, figura nel romanzo *De Madrid a Nápoles* dello scrittore andaluso Pedro Antonio de Alarcón. Ma la decisione venne invece ben presto revocata: l'allora rettore José María de Irazoqui y Miranda riuscì ad ottenere, grazie all'intervento dell'incaricato di affari spagnolo Agustín Duro e, poi, dell'ambasciatore di Spagna Augusto de Ulloa, che il Collegio potesse riprendere nel 1866 il proprio pieno funzionamento senza ulteriori interferenze. Pochi anni prima, nel 1855, il Collegio aveva invece corso il rischio di essere chiuso per decisione della Regina Isabella II di Spagna, che intendeva fondare una diversa istituzione spagnola a Roma. La realizzazione del progetto venne però impedita dall'accesa resistenza dell'allora unico collegiale residente, quello stesso José María de Irazoqui che ne sarebbe poi divenuto rettore e anzi, a partire dal 1870, "rettore perpetuo" e che mantenne l'incarico fino al 1889<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> A tale riguardo R. PASSERI, *Storia del reale collegio di Spagna di Bologna*, Bologna, Istituto Carlo Tincani per la ricerca scientifica e la diffusione della cultura, 1992, narra che il palazzo era stato messo all'asta ma che per rispetto nei confronti dell'antica istituzione nessuno aveva voluto comprarlo. L'autorità napoleonica di occupazione aveva acquisito l'immobile con il pretesto di trarne mezzi per provvedere alla sussistenza di un gruppo di gesuiti spagnoli e l'aveva poi ceduto al conte Aldini quale compensazione di un altro bene. Il conte Aldini vendette la maggior parte delle opere d'arte e delle suppellettili contenute nel Collegio, che furono così disperse, mentre l'asta con la quale avrebbe dovuto essere venduto il fabbricato andò effettivamente deserta; nel frattempo però l'occupazione napoleonica era cessata e così anche molti dei provvedimenti di confisca persero efficacia. V. ampiamente J. MARTÍNEZ CARDOS, "La extinción del Colegio de España en Bolonia en 1812 y su restablecimiento en 1818", in *El cardenal Alborno y el Colegio de España*, cit., pp. 797-817.

<sup>16</sup> Così descrive queste vicende C. NIETO SÁNCHEZ, "El Colegio hispánico de Bolonia: crisis y supervivencia decimonónica de una institución educativa", *Seminario de Investigación, Departamento de Historia Contemporánea (UCM)*, 25 de octubre de 2011, p. 10: "Pío VII, en 1818, decretó la reposición de los bienes que no habían sido vendidos y de su propio peculio dio una donación de tierras a la institución con la que podría volver a iniciar su actividad. Nada le obligaba a ello, fue un gesto, un reconocimiento, con la casa que había albergado a su predecesor, Pío VI, en un momento crítico".

<sup>17</sup> Sulla consistenza e la rilevanza della biblioteca del Collegio v. L. BRUNORI, *Catalogo del fondo ispanistico antico della Biblioteca del Collegio di Spagna di Bologna*, Imola, Galeati, 1986, pp. 13-14; A. M. MATTEUCCI, "La biblioteca del Collegio di Spagna e altre librerie settecentesche", in *El cardenal Alborno y el Colegio de España*, cit., vol. V, pp. 255-268.

<sup>18</sup> A proposito di questa opera di riforma, si veda F. FAVINO, "Università e scienza. La «grande riforma» della Sapienza di Benedetto XIV", in *Rome et la science moderne. Entre Renaissance et Lumières*, a cura di A. Romano, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2009, pp. 491-513.

<sup>19</sup> Sull'opera di Benedetto XIV a favore del Collegio di Spagna v. G. ROVERSI, "L'azione di papa Lambertini a favore del Collegio di Spagna e la controversa Visita apostolica del 1741", in *El Cardenal Alborno y el Colegio de España*, cit., vol. II, 1972, pp. 523-637.

<sup>20</sup> A. PÉREZ MARTÍN, *Proles Aegidiana. I: Introducción. Los Colegiales desde 1368 a 1500*, Bolonia, Real Colegio de España, 1979, pp. 26-27. Per un puntuale resoconto delle vicende descritte nel testo v. C. NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889)*, Madrid, Universidad Carlos III de Madrid, 2012, pp. 203 ss, 261 ss. José María de Irazoqui y Miranda è anche protagonista di una novella di carattere gotico scritta da J. Guillermo García Valdecasas, che fu rettore del Collegio dal

Nei lunghissimi rapporti fra le due istituzioni, Collegio e Studio, non mancarono occasioni di conflitto talvolta intenso, generalmente originate dalla volontà di una di esse di prevalere sull'altra, coinvolgendo in queste controversie anche le autorità bolognesi, quelle spagnole e il Papato. Il Collegio in più occasioni volle rivendicare alcuni dei privilegi di cui godeva, sostanzialmente per mantenere la propria autorevolezza. Uno degli episodi più effervescenti ebbe luogo all'Archiginnasio, allora nuova sede, appena inaugurata, dell'Università<sup>21</sup>. La disputa riguardava il rango spettante al rettore del Collegio, che tradizionalmente avrebbe dovuto seguire immediatamente il rettore dell'Università e sedere alla sua destra nelle occasioni pubbliche, precedendo vescovi, arcivescovi e altre cariche. Quando, nel 1564, venne eletto come rettore dell'ateneo Cesare Rivera, con il voto favorevole anche degli studenti spagnoli, questi decretò che il sindaco dell'Università, organo con funzioni amministrative e di rappresentanza, avrebbe dovuto avere precedenza sul rettore del Collegio di Spagna, incarico ricoperto all'epoca da Diego Gasque. A Gasque dobbiamo una cronaca molto dettagliata degli avvenimenti provocati da questa decisione che veniva vista come un grave affronto alla dignità del Collegio. La controversia culminò in un affrontamento tra un gruppo di studenti spagnoli, asserragliatisi dentro il palazzo dell'Archiginnasio, e un gruppo di studenti dell'Università. Questi ultimi erano oltre trecento secondo quanto riferito, probabilmente con un po' di partigianeria, da Gasque: in gran parte erano provvisti di corazza e di scudo ed erano armati di lance, mentre gli spagnoli pare fossero soltanto una dozzina. I seguaci di Rivera si trovavano però fuori dal palazzo e la resistenza degli spagnoli impedì loro di entrare e provocò anche diversi feriti. Grazie all'intervento di alcuni docenti e di notabili cittadini si ottenne una tregua e si decise di sottoporre la questione al Governatore della città come giudice unico. La vicenda terminò alcuni giorni dopo: Gasque si recò personalmente a Roma per procurarsi sostegno alla sua causa, ottenendo che i diritti di precedenza fossero confermati, mentre Rivera, dopo aver tentato di far valere le proprie pretese che non vennero però accolte, fu costretto a lasciare Bologna. I privilegi spettanti al Collegio erano così ristabiliti ed il Collegio indicava in via Saragozza una giostra di tre giorni *ad conciliandum civium animos*<sup>22</sup>; può essere interessante aggiungere che i cinque rettori dell'Università che si susseguirono dopo Rivera furono tutti scelti fra studenti residenti nel Collegio<sup>23</sup>.

5. Non v'è dubbio che le vicende che hanno consentito la sopravvivenza del Collegio costituiscono un'avventura straordinaria, segnalata anche da coloro che ne hanno studiato la lunga storia<sup>24</sup>. Il Collegio ha saputo mantenere il proprio prestigio, tra alterne vicende, sia grazie alla sua sostanziale indipendenza economica cui già si è accennato, sia grazie alla sua capacità di adeguarsi al mutamento dei tempi e alla qualità di molti degli studenti che l'hanno popolato. Tra di loro veniva scelto il rettore; tra di loro veniva nominato l'*historiador*, incaricato di redigere la cronaca delle diverse attività; tutti

1978 al 2015, pubblicata nel 1988 con il titolo *El huésped del rector*, edizioni Espasa-Calpe, Madrid.

<sup>21</sup> Il palazzo dell'Archiginnasio fu costruito, vicino alla Chiesa di San Petronio, fra il 1562 e il 1563 per volere del Legato pontificio di Bologna, cardinale Carlo Borromeo, e del vicelegato Pier Donato Cesi. Si voleva così dare una sede unitaria all'insegnamento universitario fino ad allora disperso in vari edifici. Il fabbricato cessò la sua funzione universitaria nel 1803, quando, in epoca napoleonica, l'Università venne trasferita a Palazzo Poggi, in via Zamboni, dove tuttora si trova il corpo centrale dell'ateneo bolognese. L'Archiginnasio ospita ora un'importante biblioteca pubblica.

<sup>22</sup> Per un ricco resoconto di questo avvenimento v. E. CORTESE, "L'Università di Bologna e il Collegio di Spagna nel Cinquecento. Uno scontro tra i rettori Cesare Rivera e Diego Gasque", in *Studi in memoria di Giuliana D'Amelio*, vol. I, Milano, 1978, pp. 219-272; A. PÉREZ MARTÍN, "La precedencia del Rector del Colegio de España. Su defensa frente a la Universidad de Bolonia en 1565", in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, cit., vol. IV, 1979, pp. 699-731, che riporta in appendice la cronaca dell'episodio redatta dallo stesso Gasque (pp. 716-731).

<sup>23</sup> Le cronache riportano che circa un secolo dopo, nel 1672, sempre per una questione di precedenza, alcuni studenti del Collegio di Spagna ebbero uno scontro armato con un gruppo di studenti del Collegio Montalto; il papa minacciò di mandare l'artiglieria per reprimere la contesa e incaricò un gruppo di cardinali di definire la disputa, che venne così sedata, seppure in maniera provvisoria, perché nessun collegiale era disposto a rinunciare ai propri supposti privilegi e qualche tempo dopo le due parti si riaffrontarono nuovamente; v. C. CARLSMITH, "Collegiate Conflict: Two Brawls in Bologna between the Collegio di Spagna and the Collegio Montalto, 1672-1673", *Annali di storia delle università italiane*, 2016, pp. 47-63.

<sup>24</sup> Citiamo ancora le parole del rettore J. G. GARCÍA VALDECASAS, "Un apunte histórico sobre el Real Colegio de España en Bolonia", cit., il quale dopo aver narrato le vicende cui il Collegio ha dovuto far fronte nella sua storia, si chiede: "¿Y mañana? Siempre son de temer nuevos acosos. Pero seis siglos y medio impulsan y aleccionan: siquiera aquí, a la postre lo justo prevalece. No digo gracias a quién. Los extraños no lo crearían; los colegiales ya lo saben".

giuravano fedeltà al Collegio. L'operato della Junta de patronato e di coloro che, nel corso dei secoli, hanno vigilato sul Collegio – legati pontifici, autorità locali sia civili che ecclesiastiche, rappresentanti della corona spagnola – ha permesso che le numerose fasi di inevitabile crisi fossero tutte superate e che un'istituzione tanto antica conservasse nei secoli la propria funzione.

### III. Gli studi dei collegiali: dal Medio Evo all'Età moderna

6. Dei collegiali che si sono succeduti come borsisti si serba memoria ed esistono cataloghi. Nel 1624 Juan de Pineda Hurtado de Mendoza, collegiale egli stesso, pubblicò a Bologna presso gli Eredi di Bartolomeo Cochi un *Catalogus illust. virorum: qui ex almo & perinsigni Collegio Maiori Sancti Clementis Hispanorum*, cui diede il suggestivo titolo di *Proles Aegidiana*<sup>25</sup>. Il libro elenca, fornendone alcune sommarie notizie, i più illustri di questa “progenie”, come l'autore definisce i collegiali, dividendoli in otto categorie, corrispondenti all'attività in cui si sono distinti. Si succedono così coloro *Qui insignae vitae sanctitate floruerunt*, i collegiali che divennero *Archiepiscopi et Episcopi*, poi gli *Abbates, Inquisitores, Dignitates et Canonici*, cui seguono i *Praesides*, poi i *Consiliarii, Regentes et Auditores*, gli *Scriptores*, e ancora i *Locorum piorum erectores* e infine gli *Huius saeculi alumni*. L'ultimo capitolo riporta un elenco dei *Rectores Collegii et Universitatis Bononiensis*, che inizia nel 1368 con Álvarez Martínez e prosegue fino all'anno di pubblicazione del volume, il 1624, con alcune lacune negli anni più risalenti.

Il lavoro di catalogazione è stato ripreso in tempi assai più recenti da Antonio Pérez Martín, il quale in continuità con l'opera di Juan de Pineda – dimostrata senza possibilità di dubbio dal ricorso allo stesso titolo, *Proles Aegidiana* – ha dedicato ai collegiali ben quattro nuovi volumi: il primo di questi contiene una introduzione e l'elenco dei collegiali dal 1368 al 1500, il secondo inventaria quelli dal 1501 al 1600, il terzo quelli dal 1601 al 1800 e il quarto, infine, quelli dal 1801 al 1977<sup>26</sup>. L'opera repertoria così 1733 collegiali, per ognuno dei quali sono offerte brevi notizie biografiche.

7. Secondo i primi statuti, i collegiali avrebbero dovuto essere selezionati per studiare teologia oppure diritto canonico. La prescrizione era temperata dalla possibilità, per chi si dedicasse con impegno al rispettivo settore di studi, di frequentare, in aggiunta alla teologia o al diritto canonico, anche i corsi di un'altra facoltà di sua scelta. Gli statuti vennero poi ben presto modificati introducendo anche la possibilità di studiare medicina. Lo *Studium* bolognese era organizzato su base privatistica e ogni docente si accordava con gli studenti sul contenuto delle sue lezioni; però nel 1360, pochi anni prima della fondazione del Collegio, era stata istituita su iniziativa di papa Innocenzo IV, con la bolla *Quasi lignum vitae*, la prima facoltà teologica bolognese. La coincidenza cronologica non è dovuta al caso. In quello stesso anno proprio il cardinale Albornoz era entrato a Bologna, cacciandone Giovanni da Oleggio che avrebbe dovuto governarla in nome dei Visconti ma si era in realtà insediato come signore, nel malcontento della popolazione e opponendosi al tentativo dei Visconti di resistere. La città era dunque stata annessa al regno pontificio ed era quindi con il diritto che ne derivava che Innocenzo IV aveva creato la nuova facoltà, la qual cosa fu di certo un elemento importante, come si è accennato, nella decisione di Albornoz di fondare il Collegio. La facoltà teologica sopravvisse al ristabilimento dell'autorità comunale nel 1376 e alle successive vicende, mantenendo tuttavia una propria autonomia dalle altre facoltà universitarie, e cessò di funzionare solo al momento dell'occupazione napoleonica.

### IV. L'Età moderna e gli studi di diritto internazionale

8. Il diritto internazionale sarebbe diventato materia autonoma di ricerca e di insegnamento a Bologna solo quando l'antico *Studium*, divenuto università pontificia, si sarebbe trasformato in Regia Università di Bologna, dopo l'annessione della città al Regno di Sardegna e poi al Regno d'Italia. Tutta-

<sup>25</sup> Il volume è accessibile anche in versione digitale nella Biblioteca Digital Hispánica, <http://bdh.bne.es/>.

<sup>26</sup> A. PÉREZ MARTÍN, *Proles Aegidiana*, cit.

via, com'è noto, l'avvio degli studi internazionalistici in senso moderno può ricondursi ad alcuni studiosi, quali Francisco de Vitoria (1483-1546), Francisco Suárez (1548-1617), Alberico Gentili (1552-1608) e qualche anno dopo Ugo Grozio (1583-1645), che hanno operato in un'epoca – quella del '500 e della prima parte del '600 – che coincide con il graduale affievolimento della preminenza politica del Papato e dell'Impero e pertanto con la nascita degli Stati in senso moderno. Si disgrega l'unità religiosa, mentre la scoperta del Nuovo Mondo pone il problema morale e giuridico della liceità delle guerre di conquista<sup>27</sup>. L'interesse per questi temi ha senz'altro influenzato anche gli studenti del Collegio. Le nuove idee suscitate da quei grandi cambiamenti imponevano di ripensare gli insegnamenti degli antichi maestri. Sebbene non sia facile ricostruire oggi completamente i percorsi di studio dei collegiali, di alcuni sono rimasti gli scritti a testimonianza della loro attenzione per questi ambiti del diritto.

Una delle personalità di maggior rilievo della vita del Collegio in epoca rinascimentale – e non soltanto per la storia delle idee nel campo del diritto internazionale – fu certamente l'umanista e presbitero andaluso Juan Ginés de Sepúlveda (1490-1573), che ne fu ospite tra il 1515 e il 1522, dopo aver conseguito nel 1513 il baccellierato (titolo accademico di primo livello costituente il requisito necessario per l'ammissione al Collegio) in “Arti e Teologia” presso l'Università di Alcalá de Henares ed essere stato altresì ordinato sacerdote, già precedentemente, nel 1511. Filosofo, umanista, storico, teologo ed anche giurista, Sepúlveda fu un intellettuale dotato di erudizione, versatilità ed eclettismo notevoli e che occupò, per queste sue qualità, una posizione di non poco prestigio nell'ambito della cultura europea del suo tempo<sup>28</sup>. Già negli anni di alunnato trascorsi al Collegio aveva dato una prima prova dello spessore dell'interesse che lo animava per gli studi storici onorando la memoria del fondatore dell'istituzione, il cardinale Albornoz, attraverso la redazione della sua biografia, contenente, fra l'altro, la storia delle campagne militari condotte dal cardinale nel periodo della c.d. “cattività avignonese” dei Papi e valse a ristabilire l'autorità pontificia sulla Romagna, la Marca anconitana, l'Umbria ed il Lazio (*Liber gestorum Aegidii Albornotii viri praeclarissimi, Bononiae per Hieronymum de Benedictis, 1521*).

9. Per quanto concerne la sua formazione nel campo della filosofia, va ricordato che in quello stesso periodo di apprendistato compiuto presso l'ateneo bolognese egli poté essere allievo del filosofo mantovano Pietro Pomponazzi, che lo avviò subito allo studio di Aristotele. La sua approfondita conoscenza del greco e del latino unita alla passione per il pensiero aristotelico lo indusse a intraprendere un'attività di traduzione delle opere del filosofo greco in lingua latina destinata a rappresentare un elemento costante di buona parte della sua esistenza. A perseverare in questo impegno venne del resto poco dopo incoraggiato dal cardinale Giulio de' Medici con il quale era entrato in contatto e che, colpito dalla vastità della sua erudizione, una volta divenuto Papa Clemente VII, lo incaricò ufficialmente della traduzione delle etiche aristoteliche.

Trasferitosi stabilmente a Roma come componente della corte papale, ove gli fu per molti anni patrono, in aggiunta allo stesso pontefice, l'influente cardinale spagnolo Francisco de Quiñones, si trovò implicato nella famosa vicenda del sostanziale ripudio effettuato illegittimamente dal sovrano inglese Enrico VIII della prima moglie Caterina d'Aragona onde potersi sposare nuovamente con Anna Bolena suscitando così quell'aspro conflitto con la Chiesa di Roma da cui ebbe a trarre origine la formazione di

<sup>27</sup> Sugli effetti di tali avvenimenti sulla nascita della scuola spagnola di diritto internazionale v. A. MARÍN LÓPEZ, “Francisco de Vitoria y la Escuela Española de Derecho Internacional”, in *Revista Española de Derecho Internacional*, 1984, pp. 9-20.

<sup>28</sup> Nella vasta bibliografia sulla figura e sul pensiero di Sepúlveda possono vedersi, in particolare: Á. LOSADA, *Juan Ginés de Sepúlveda a través de su “Epistolario” y nuevos documentos*, II ed., Madrid, CSIC, Instituto de Derecho Internacional “Francisco de Vitoria”, 1973; V. LAVENIA, “Glorie antiche e moderne. Il *Democrates* di Juan Ginés de Sepúlveda”, *Storica*, 2008, pp. 9-34; G. PATISSO, “Guerra, impero e *doctrina civilizadora* in Juan Ginés de Sepúlveda”, *Giornale di storia.net*, 2012; J. BELDA PLANS, *Juan Ginés de Sepúlveda*, Madrid, Biblioteca virtual Fundacion Larramendi, 2016; inoltre l'ampia e approfondita *Introduction* di L. GLANVILLE, D. LUPHER e M. FEILE TOMES al volume *Sepúlveda on the Spanish Invasion of the Americas. Defending Empire, Debating Las Casas*, Oxford, Oxford University Press, 2023, contenente la traduzione inglese, condotta sotto la direzione degli stessi autori, delle tre opere fondamentali di Sepúlveda concernenti la sua celebre controversia con Bartolomé de Las Casas, sulla quale si tornerà sommariamente più oltre, relativa alla legittimità dell'invasione e della colonizzazione spagnole in America (*Democrates secundus sive de justis belli causis apud Indios; Apologia pro libro de justis belli causis; Propositiones temerarias, escandalosas, heréticas, y de mala doctrina*) nonché di uno degli scritti di risposta di Las Casas (*Aquí se contiene una disputa o controversia*), pp. 1-62.

una indipendente Chiesa anglicana. In tale occasione, dietro incarico del cardinale Quiñones ed a difesa della posizione pontificale, Sepúlveda scrisse e pubblicò a Roma nel 1531 l'opera giuridico-teologica *De ritu nuptiarum & dispensatione liber*. L'anno successivo, coinvolto in un'altra disputa teologica tra il suo precedente patrono del periodo bolognese Alberto Pio, principe di Carpi, nipote di Pico della Mirandola e importante mecenate del Collegio di Spagna, ed il celebre umanista Erasmo da Rotterdam, pubblicò a sostegno delle ragioni del primo una *Antapologia pro Alberto Pio Comite Carpensi in Erasmus Roterodamum*. Questo contrasto di opinioni con Erasmo, che era accusato di professare idee almeno in parte comuni con l'eresia luterana, non impedì peraltro ai due antagonisti di instaurare e mantenere in prosieguo un'amichevole corrispondenza, concernente soprattutto questioni di filologia greca e perdurata fino alla morte dell'ormai anziano umanista olandese, avvenuta nel 1536.

In quello stesso anno, essendo frattanto giunto al termine il pontificato di Clemente VII, scomparso a sua volta nel 1534, Sepúlveda decise di fare ritorno definitivamente in Spagna, accettando l'invito che gliene era stato rivolto da Carlo V. I due si erano incontrati per la prima volta nel 1529, quando il monarca era venuto in Italia per comporre il conflitto con la Chiesa romana provocato dal cruento saccheggio di Roma compiuto dai suoi mercenari germanici luterani di stanza in Italia, ribellatisi e resisi disertori, e Sepúlveda era stato inviato dal Pontefice ad accoglierlo allo sbarco a Genova e ad accompagnarlo a Bologna, dove sarebbe stato, tra l'altro, ospite del Collegio e avrebbe ricevuto, l'anno seguente, la consacrazione papale del titolo imperiale unitamente al conferimento della corona ferrea d'Italia. Alla corte spagnola l'umanista andaluso, che nel frattempo aveva approfittato dell'incontro per rivolgere all'imperatore l'esortazione *Ad Carolum V imperatorem invictissimum ut facta cum omnibus christianis pace bellum suscipiat in Turcas*, pubblicata a Bologna nel 1529, aveva immediatamente avuto da questi assegnato l'incarico ufficiale di cronista (*historiador*) imperiale insieme a quello di suo cappellano, ai quali terrà dietro nel 1542 quello di precettore del figlio ed erede al trono, il futuro Filippo II. Nell'adempimento del suo compito di *historiador* imperiale, Sepúlveda si impegnò lungamente nella stesura delle rispettive biografie di entrambi i monarchi, contenute nelle opere *De rebus gestis Caroli Quinti Imperatoris* e *De rebus gestis Philippi II*, il più giovane dei quali era destinato peraltro a sopravvivergli per venticinque anni<sup>29</sup>.

Ma la ragione principale della diffusa notorietà di Sepúlveda che ancor oggi perdura è data certamente dal celebre episodio dell'accanita contesa che lo contrappose, intorno alla metà del secolo, al frate domenicano Bartolomé de Las Casas riguardo alla liceità e alla giustizia della conquista armata delle Americhe da parte spagnola, accompagnata dall'asservimento e dall'evangelizzazione forzati delle popolazioni indigene. Nel 1540 Las Casas, che già nel 1514, profondamente impressionato dallo spettacolo delle stragi e delle vessazioni compiute dai colonizzatori ai danni degli *indios*, aveva rinunciato all'*encomienda* (forma di assegnazione, di tipo sostanzialmente feudale, ai coloni di parti dei territori locali a fini di sfruttamento soprattutto agricolo) di cui era titolare a Cuba, era tornato in Spagna per denunciare le violenze delle quali era stato testimone e persuadere l'imperatore a sospendere la conquista. Carlo V aveva prestato, almeno inizialmente, orecchio non del tutto sfavorevole all'iniziativa, essenzialmente perché aveva impreso a vedere nell'eccessivo potere che venivano assumendo le élites coloniali una fonte di pericolo per la sua autorità, e aveva quindi emanato le c.d. Nuove leggi del 1542 che ridimensionavano significativamente le prerogative degli *encomenderos* rispetto a quanto aveva stabilito nel 1512 il suo predecessore Ferdinando II con le Leggi di Burgos. Sepúlveda, che già nel periodo trascorso in Italia aveva sostenuto che non doveva ritenersi proibito ai cristiani muovere guerra per giuste ragioni, riferendosi in particolare alle relazioni con gli Ottomani, nell'opera, composta in forma dialogica sul modello dell'esempio ciceroniano, *Democrates primus, de convenientia militaris disciplinae cum christiana religione dialogus*, pubblicata a Roma nel 1535, aveva una posizione assolutamente contraria e si indusse, anche per sollecitazioni ricevute, a scrivere, in brevissimo tempo, nel 1544 il nuovo dialogo *Democrates secundus sive de iustis belli causis apud indios*.

<sup>29</sup> Sull'ampia biografia di Carlo V, che costituisce molto più una storia della Spagna dell'epoca che un semplice resoconto delle gesta imperiali e che l'autore preferì rinunciare a pubblicare in vita sia con il proposito di sottrarsi così il più possibile alle diffuse invidie di corte che la sua posizione gli aveva arrecato, sia per la preoccupazione di non vederla accolta con particolare benevolenza dal sovrano a causa dell'intonazione non esageratamente celebrativa dell'opera, v. J. BELDA PLANS, *Juan Ginés de Sepúlveda*, cit., p. 33 ss. Essa fu pubblicata a stampa per la prima volta solo nel 1780 come parte della raccolta completa degli scritti dell'umanista andaluso curata dalla Real Academia de la Historia spagnola ed è quella che presenta la maggiore estensione nell'ambito della sua vastissima produzione.

10. La controversia si inasprì, in un clima generale di tensione politica che veniva rafforzato dalle resistenze opposte dai colonizzatori alle recenti disposizioni imperiali. Las Casas reagì intervenendo, insieme ad alcuni suoi sostenitori, per ottenere, riuscendovi, il rifiuto della licenza di pubblicazione del libro, che tuttavia sembra abbia potuto avere ugualmente una certa circolazione sotto forma di manoscritto, ma che non sarà pubblicato a stampa per la prima volta che nel 1892, tradotto in lingua spagnola con il titolo *Tratado sobre las justas causas de la guerra contra los Indios*<sup>30</sup>. Si giunse così alla decisione presa dall'imperatore di convocare, su raccomandazione del Consiglio delle Indie e dopo avere per intanto ordinato la sospensione di ogni attività di esplorazione e conquista di nuove terre nelle Americhe, la riunione di un gruppo di quindici esperti, teologi e giuristi, con l'incarico di pronunciarsi sulla questione. La commissione, nota nella storia sotto il nome famoso di Giunta di Valladolid, si riunì in due distinte sessioni, tenute rispettivamente nel 1550 e nel 1551, durante la prima delle quali entrambi i contendenti furono invitati a illustrare separatamente le proprie posizioni. Per cause che restano sconosciute essa si astenne però dall'assumere qualsiasi determinazione finale, con il risultato che ciascuno dei due antagonisti, in scritti prodotti successivamente, ritenne, a torto o a ragione, di poter dichiarare vincitore se stesso. Quel che è certo, comunque, è che Carlo, poco disposto a rinunciare troppo a lungo ai benefici, di ordine soprattutto economico, che l'acquisizione di nuove colonie poteva apportare al suo impero, revocò nel 1555 l'ordine di sospensione di ulteriori conquiste.

A sostegno della sua tesi della legittimità e opportunità della sottomissione forzata dei nativi americani alla dominazione spagnola Sepúlveda aveva addotto quattro giustificazioni: quella che egli considerava essere la loro minore umanità, che gli appariva comprovata dall'inferiorità intellettuale e dalle abitudini barbare che palesavano e da cui reputava possibile trarre conferma della fondatezza del principio enunciato già da Aristotele della "schiavitù naturale", secondo cui esisterebbero categorie di individui che, appunto in ragione della loro selvatichezza e primitività, sono naturalmente destinati a divenire oggetto della dominazione civilizzatrice di popoli maggiormente evoluti; la giustizia della punizione delle gravi e ricorrenti violazioni della legge naturale – e l'esigenza di porvi termine – perpetrate dagli amerindi con il sistematico abbandonarsi a pratiche atroci quali il compimento di sacrifici umani e l'antropofagia; la necessità di difendere le vittime innocenti di siffatti delitti; il dovere di assicurare la diffusione della fede cristiana riconducendo queste popolazioni selvagge e idolatre sulla giusta via, anche se recalcitranti, attraverso la predicazione evangelica.

Delle riferite argomentazioni quella che si presenta immediatamente come la più inaccettabile è certo l'affermazione del concetto di "schiavitù naturale", che sembra porsi in contrasto insanabile con ogni idea di riconoscimento di una sia pur minima dignità umana agli indigeni. Va però precisato che nel *Democrates secundus*, come pure negli altri suoi scritti attinenti alla controversia, Sepúlveda si dichiara costantemente contrario sia all'uccisione, sia alla riduzione in schiavitù degli amerindi nonché all'appropriazione dei loro averi compiute arbitrariamente e anzi, in più luoghi, anche alla loro conversione forzata. Egli mostra piuttosto di voler utilizzare il concetto – che Aristotele, il cui pensiero profondamente ammirava, aveva formulato nel primo libro della *Politica* che egli era impegnato a tradurre nello stesso periodo della stesura del *Democrates* – essenzialmente allo scopo di dimostrare la liceità e la giustizia dell'assoggettamento con la forza degli *indios* alla dominazione spagnola, il quale, nella sua visione, avrebbe dovuto aver luogo, almeno in via concorrente, nel loro stesso interesse in vista di una graduale civilizzazione ed evangelizzazione futura; tuttavia per la realizzazione di quest'ultima l'estensione del potere imperiale nei loro confronti, all'occorrenza per mezzo della coercizione, rappresentava nel suo pensiero una condizione necessaria<sup>31</sup>. Nel quadro descritto il richiamo dell'idea aristotelica di "servitù naturale" (*natura servi*) assume quindi, come nel primo libro del suo *Democrates* lo stesso autore ha cura di puntualizzare, un significato meramente filosofico e metaforico, da tenere distinto

<sup>30</sup> Sepúlveda si difese peraltro anche facendo pubblicare a Roma nel 1550 la più breve *Apologia pro libro de justis belli causis* già ricordata alla nota 28.

<sup>31</sup> V. in proposito G. PATISSO, "Guerra, impero e doctrina civilizadora", cit., pp. 10-11, che riproduce testualmente anche un significativo passaggio di una lettera indirizzata all'epoca della controversia da Sepúlveda all'umanista e giurista Francisco de Argote nel quale la posizione sopra descritta è espressa con particolare chiarezza; v. altresì sulla correttezza di questa interpretazione del pensiero di Sepúlveda L. GLANVILLE, D. LUPHER, M. FEILE TOMES, *Sepúlveda on the Spanish Invasion of the Americas*, cit., *Introduction*, pp. 2, 20-21 e, per analogo riferimento alla lettera ad Argote, 28-29.

dalla nozione di schiavitù in senso giuridico o civile e diretto soltanto ad affermare l'assoggettabilità del naturalmente inferiore perché meno evoluto alla potestà di governo del naturalmente superiore perché più civilizzato<sup>32</sup>.

11. D'altro canto la posizione descritta deve anche essere storicamente contestualizzata. Si trattava in effetti di una giustificazione della guerra offensiva in termini di "guerra giusta" poiché umanitaria, fondata sul presupposto della superiorità dei popoli cristiani agli indigeni primitivi e pagani, che implicava la piena legittimità, se non addirittura la doverosità, per i primi del ricorso alla coazione per forzare i secondi, nella formulazione datane da un commentatore odierno, ad "abbracciare lo *status* umano"<sup>33</sup>. Una tale concezione era tutt'altro che priva di riscontri favorevoli nella tradizione del pensiero cattolico medioevale, dove poteva trovare numerosi punti di appoggio nell'autorità di scrittori come Agostino, Gregorio Magno e Tommaso d'Aquino, ai quali Sepúlveda non manca di fare frequenti richiami, ponendosi in linea di continuità con la dottrina secondo cui anche la guerra di aggressione può essere "giusta" qualora sia diretta a realizzare il bene e scongiurare il male, posizione questa che non verrà ripudiata ufficialmente dalla Chiesa di Roma prima dell'Enciclica *Pacem in terris* pubblicata da Giovanni XXIII nel 1963. Appare del resto ulteriormente indicativo dell'atmosfera culturale complessiva in cui si svolse la famosa controversia il fatto che, dal canto suo, Las Casas, ad onta del suo risoluto pacifismo nei confronti degli amerindi, aveva suggerito inizialmente l'importazione di schiavi neri nelle Americhe quale soluzione appropriata per sostituire il lavoro dei primi, pur avendo in seguito ritrattato tale proposta. E non deve poi essere dimenticato che la colonizzazione forzata e la schiavitù non verranno messe definitivamente al bando dal diritto internazionale che nel corso del XX secolo.

Sembra comunque doversi condividere, a conclusione del discorso sulla figura di Sepúlveda, l'opinione che tende sempre più a diffondersi tra i suoi studiosi contemporanei secondo cui l'importanza rivestita dalla sua partecipazione alla lunga disputa sugli *indios* ai fini della formazione di una valutazione d'insieme della sua personalità non dovrebbe essere sopravvalutata, dato che un'eccessiva concentrazione dell'attenzione su quel dibattito, per quanto assurdo a grande celebrità, rischia di offrire un'immagine incompleta e inadeguata dell'eminente umanista andaluso<sup>34</sup>. Spirito profondo ed inquieto, studioso di teologia, filologia, storia, filosofia e diritto, egli seppe infatti suddividersi con eguali passione ed impegno, non diversamente del resto da altri autorevoli uomini di scienza e cultura del Rinascimento, tra lo studio intenso e fecondo delle antichità classiche e l'assunzione di un ruolo prominente nella ricerca della soluzione di alcuni dei maggiori problemi politici del suo tempo. Egli incarna così pienamente lo spirito dell'epoca e fornisce al tempo stesso una significativa esemplificazione del raggiungimento degli obiettivi del Collegio: la formazione di persone di cultura che all'erudizione e alle capacità speculative accompagnavano un forte impegno nelle istituzioni. Un'edizione delle sue *Obras completas*, composta da diciassette volumi, è stata pubblicata tra il 1995 e il 2011 per iniziativa dell'Ayuntamiento del comune di Pozoblanco, suo luogo di nascita, in provincia di Cordova<sup>35</sup>.

Negli stessi anni in cui Sepúlveda maturava le proprie opinioni, dentro le mura del Collegio si facevano sentire gli influssi dei dibattiti più liberi che andavano ormai prendendo forma dopo il lungo periodo medievale. I collegiali erano in quegli anni intellettualmente impegnati in studi filosofici e religiosi e questo favorì anche lo sviluppo di posizioni poco ortodosse. L'allora prorettore Juan Álvarez de Toledo, arcivescovo di S. Giacomo di Compostela e inquisitore generale su nomina di papa Giulio III, avviò quindi un'indagine che portò a un processo per eresia a carico di alcuni collegiali negli anni 1553-1554. Dei nove sottoposti a processo solo due vennero riconosciuti colpevoli di eresia; uno fu condannato all'abiura, sentenza cui aderì prontamente, mentre l'altro fu anche invitato a lasciare il

<sup>32</sup> Cfr. ancora sul punto L. GLANVILLE, D. LUPHER, M. FEILE TOMES, *Sepúlveda on the Spanish Invasion*, cit., *Introduction*, pp. 20-21, testo e nota 78, nonché l'ulteriore e più specifica *Introduction* alla traduzione del *Democrates* contenuta nello stesso volume, pp. 83-85.

<sup>33</sup> Così V. LAVENIA, "Glorie antiche e moderne", cit., p. 27.

<sup>34</sup> V. in questo senso J. BELDA PLANS, *Juan Ginés de Sepúlveda*, cit., pp. 38-39, e cfr. pure sulla molteplicità degli aspetti della sua proteiforme personalità L. GLANVILLE, D. LUPHER, M. FEILE TOMES, *Sepúlveda on the Spanish Invasion*, cit., *Introduction*, cit., p. 10.

<sup>35</sup> Il diciassettesimo volume contiene una sua ampia biografia redatta da Santiago Muñoz Machado.

Collegio<sup>36</sup>. È interessante segnalare che, proprio per rispettare l'autonomia dell'istituzione, i processi non furono istruiti, come d'ordinario, dal tribunale provinciale del S. Ufficio, ma da una commissione speciale che si riuniva nei locali della Chiesa di S. Domenico; tuttavia, anche se le accuse si rivelarono per lo più prive di fondamento, da quel momento si iniziò a prestare particolare attenzione alle idee che si diffondevano tra i collegiali.

## V. La crisi dei *colegios mayores* e la sopravvivenza del Collegio bolognese

12. Nella seconda metà del '500, consumata ormai la frattura tra Roma e le chiese riformate, la vita all'interno del Collegio parve all'allora vescovo – e poi arcivescovo – di Bologna Gabriele Paleotti improntata a un ossequio formale alle prescrizioni degli statuti, non accompagnata però dall'osservanza dei principi morali e religiosi che ne formavano la base<sup>37</sup>. I collegiali erano meno numerosi di quanto previsto e talvolta non sembravano sufficientemente impegnati negli studi; una visita disposta da Paleotti e dall'ambasciatore di Spagna portò così all'assunzione di alcuni provvedimenti<sup>38</sup>. In questa circostanza, come in altre analoghe che seguirono ciclicamente, i collegiali comunicarono il proprio rifiuto di adeguarsi a quanto ordinato, rivendicando l'autonomia del Collegio, anche se per la verità le prescrizioni dei visitatori non rimasero del tutto prive di effetto. Negli anni seguenti la vita della struttura fu turbata da un grave episodio che non fu mai ben chiarito. Nel 1583 era stato assassinato a Bologna uno studente spagnolo; le autorità cittadine accertarono la colpevolezza di un collegiale, Ignacio de Erquiñigo. Su richiesta dei collegiali, la sentenza che conteneva tale accertamento venne peraltro annullata dal Cardinal legato e la giurisdizione sul caso venne attribuita al rettore del Collegio, che assolse invece Erquiñigo. Questi venne però trovato morto tra le mura del Collegio qualche mese dopo; quattro collegiali vennero condotti nel carcere della città per essere interrogati e uno di loro morì, forse in seguito a torture. La situazione, già molto difficile, si inasprì nei mesi successivi a causa di altri gravi episodi che coinvolsero collegiali. Furono quindi disposte altre visite, vennero presi altri provvedimenti che furono nuovamente contestati dai collegiali in nome dell'autonomia del Collegio, ma infine, grazie agli interventi delle autorità ecclesiastiche locali, di quelle romane e di quelle spagnole, a partire dal 1610 la vita del Collegio poté riprendere con normalità.

L'istituzione da quel momento riuscì altresì a rilanciare anche il proprio prestigio intellettuale, con l'arrivo di alcuni borsisti che si distinsero per la qualità dei loro studi giuridici. Fra questi si segnalano in particolare Diego Millán de Quiñones, che divenne professore di diritto canonico nell'Università di Bologna e proseguì la propria carriera a Pavia, e altri collegiali che seguirono ugualmente la carriera accademica come Esteban Daoyz y Orbara e Francisco Docampo Guiral, Fernando Muñoz y Villa, Alfonso del Rio, Juan de Pineda, Antonio Camon<sup>39</sup>. D'altra parte in quel periodo quasi tutti i collegiali si laureavano *in utroque iure*, un numero percentualmente molto più elevato di quanto accadeva agli studenti delle università iberiche. La monarchia spagnola in quell'epoca aveva bisogno di funzionari capaci di difenderne gli interessi davanti alla giustizia ecclesiastica e quindi i *bolonios*, grazie alla loro formazione culturale, erano particolarmente apprezzati al loro ritorno in patria. I collegiali, molti dei quali appartenevano al clero, erano dunque in maggioranza destinati ad una carriera burocratica di vertice nell'apparato statale spagnolo<sup>40</sup>. Con il passare degli anni si verificò però una progressiva e significativa

<sup>36</sup> Per una cronaca di questi processi e interessanti osservazioni sul clima che in quegli anni si era creato a Bologna, che continuava ad attirare studiosi provenienti anche da città che avevano ormai aderito pienamente alla riforma, v. A. BATTISTELLA, *Processi d'eresia nel Collegio di Spagna (1553-1554)*, Bologna, Zanichelli, 1901.

<sup>37</sup> V. al proposito M. FANTI, "Tentativi di riforma del Collegio di Spagna nella seconda metà del Cinquecento", in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, cit., vol. II, 1972, p. 466 ss.

<sup>38</sup> Ecco alcune delle prescrizioni adottate: si doveva prestare maggiore attenzione allo studio dei collegiali arricchendo adeguatamente la biblioteca e dovevano essere espulsi quelli che non studiavano a sufficienza; si doveva addirittura creare un carcere all'interno nel Collegio per coloro che venivano sorpresi ad appropriarsi di beni di proprietà del medesimo; dovevano essere vietate le visite femminili nelle camere dei collegiali.

<sup>39</sup> V. D. DE LARIO, "La Universidad de Bolonia y el Colegio de España en el tránsito de los siglos XVI al XVII", *Estudis: Revista de historia moderna*, 1979-1980, p. 16 s.

<sup>40</sup> A tale riguardo v. D. DE LARIO, *Sobre los orígenes del burócrata moderno. El Colegio de San Clemente de Bolonia durante la impermeabilización habsburguesa (1568-1659)*, Bolonia, Publicaciones del Real Colegio de España, 1980.

diminuzione del numero dei borsisti: le cronache riportano 301 collegiali nel corso del '500, che scendono a 137 nel secolo successivo e a 91 in quello ancora seguente. I motivi erano molteplici. Innanzitutto, la situazione della formazione universitaria nella penisola iberica era ben diversa da quella dei tempi in cui il cardinale Albornoz aveva fondato il Collegio: ormai in Spagna e in Portogallo avevano acquisito grandissimo prestigio numerosi atenei e un soggiorno a Bologna non era l'unica via per conseguire un titolo accademico, anche se per le sue caratteristiche rimaneva, come si è detto, molto utile per accedere alle carriere amministrative. Inoltre, i posti riservati dagli statuti del Collegio agli studenti di medicina rimasero scoperti a partire dall'inizio del '600 – anche in questo caso perché era ormai possibile acquisire la necessaria professionalità nella penisola iberica – e nel 1628 furono aboliti, senza riassegnarli a studenti delle altre facoltà. Vi era poi una ulteriore motivazione cui sia il rettore, sia gli stessi collegiali, non erano insensibili: dividere le risorse del Collegio tra un minor numero di borsisti consentiva di fare maggiori economie e di gestire l'istituzione con minori preoccupazioni finanziarie.

**13.** In Spagna intorno alle università più prestigiose (le prime furono Salamanca, Valladolid, Alcalá de Henares) erano sorti i *colegios mayores*, istituzioni create a somiglianza di quello di Bologna. Tuttavia, nella seconda metà del '700, il nuovo clima indotto dall'Illuminismo e le nuove tensioni sociali facevano percepire tali antichi collegi universitari come fondati su privilegi ormai difficili da giustificare. Alcuni tentativi di riformare i *colegios mayores* per adeguarli alle mutate esigenze si rivelarono inutili e se ne decretò la chiusura definitiva nel 1798<sup>41</sup>.

Invece al Collegio bolognese fu consentito di continuare a svolgere la propria funzione cosicché esso poté mantenere la caratteristica di istituzione frequentata soprattutto da giovani, laici o ecclesiastici, desiderosi di prepararsi ad una carriera di carattere amministrativo<sup>42</sup>. Tuttavia questo carattere di formazione prevalentemente di natura professionalizzante, come si direbbe oggi, non impediva ai collegiali di dedicarsi ugualmente alla discussione di argomenti di carattere eminentemente culturale e speculativo, collegati anche a questioni di attualità, soprattutto dopo l'adozione di alcune riforme nel funzionamento della vita quotidiana dell'istituzione<sup>43</sup>. Le cronache riportano alcuni dei temi oggetto di discussione nella seconda metà del XVIII secolo. Fra quelli che vengono menzionati nelle fonti se ne possono segnalare alcuni, che dimostrano l'interesse coltivato all'interno della struttura per il diritto internazionale e la convivenza tra i popoli: “sobre las diversas especies de gobiernos, y sus efectos, y cuál es la más preferible”; il dominio dei mari; se la schiavitù sia contraria al diritto delle genti<sup>44</sup>. Ma si discuteva anche della pena di morte e della tortura. Si conserva poi memoria di alcune dissertazioni in italiano, quale ad esempio quella del 1787 di Fernando Queipo de Llano y Bernaldo de Quirós (che sarebbe poi divenuto per alcuni anni professore nell'Università di Bologna) sulla promozione del commercio negli Stati moderni<sup>45</sup>: un tema cui non erano estranee preoccupazioni di carattere economico, segno del nuovo modo di affrontare le questioni giuridiche.

**14.** Si sono già ricordate le gravi vicende subite dal Collegio durante l'occupazione napoleonica; anche quando esso fu in condizione di riappropriarsi della propria sede, faticò a riprendersi perché la restaurazione dello Stato pontificio segnò un periodo di decadenza economica della città di Bologna che inevitabilmente produsse conseguenze sulla vita universitaria. Durante il periodo in cui appartenne

<sup>41</sup> V. C. NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889)*, Madrid, Universidad Carlos III de Madrid, 2012, p. 35 ss.

<sup>42</sup> Si veda in proposito il lungo saggio di G. ROVERSI, “L'azione di papa Lambertini a favore del Collegio di Spagna e la controversa Visita apostolica del 1741”, cit., p. 523 ss.

<sup>43</sup> Il mantenimento in vita del Collegio bolognese fu deciso dal governo spagnolo seguendo il parere di Francisco Pérez Bayer. Nel 1757 Bayer, canonista e *catédrico*, che si trovava allora a Roma presso il Vaticano, fu inviato dal re di Spagna ad effettuare una visita al Collegio, dove risiedette per sei mesi; diede parere favorevole alla sua conservazione, lasciando però un lungo elenco molto particolareggiato di prescrizioni per riformarne il funzionamento. Queste prescrizioni includevano un programma di dibattiti, denominati “conclusiones”, che dovevano tenersi tra i collegiali nei giorni di martedì e venerdì su temi teologici, storici o altri, al fine di aumentarne le conoscenze culturali e la capacità argomentative. Curiosamente fu lo stesso Bayer, alcuni anni dopo, a dare invece parere negativo alla conservazione dei *colegios* situati in terra spagnola.

<sup>44</sup> V. per queste informazioni e le relative fonti M. BATILLORI, “El Colegio de España en Bolonia a fines del siglo XVIII”, in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, cit., vol. II, 1972, pp. 662 ss.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 663.

successivamente alla Repubblica cispadana, poi alla Repubblica cisalpina e infine a quella italiana, Bologna aveva potuto godere di un allargamento dei propri contatti culturali ed economici con le città limitrofe e, in particolare, con quelle lombarde, inclusa Milano. La restaurazione riportò la città in un sistema chiuso che ne interruppe l'inserimento nel più fiorente mercato dell'Italia del Nord. Anche l'Università, che era stata riformata in senso più moderno da Napoleone, vide il ritorno all'uso del latino per gli insegnamenti *in utroque iure*, il controllo pontificio sulle idee professate dai docenti, la necessaria approvazione dei libri di testo da parte della Sacra Congregazione e una complessiva e insoddisfacente provincializzazione del corpo docente<sup>46</sup>. Furono, quelli, gli anni del lungo rettorato di Simón Rodríguez Laso, che resse il Collegio fino al 1821: dei pochi studenti che, malgrado le difficoltà di quell'epoca, frequentarono l'istituzione albornoziana rimane traccia nelle cronache tenute dagli *historiadores*, che riportano sia i loro nomi, sia le cariche che poterono ricoprire al loro ritorno in Spagna<sup>47</sup>. Tuttavia le cronache si interrompono nel 1808 e i documenti amministrativi nel 1830, segno anche di trascuratezza nella gestione del Collegio. Quegli anni e quelli susseguenti furono anni di sconvolgimenti di carattere politico per l'intera vita cittadina: dopo l'occupazione francese e la successiva restaurazione seguirono i moti del 1831, il periodo dell'occupazione austriaca e le vicende del Risorgimento. L'Università di Bologna attraversò successive fasi di crisi, il suo numero di studenti calò grandemente e in alcuni periodi non si tennero neppure lezioni: la situazione non poteva dunque che produrre inevitabili conseguenze negative anche sul funzionamento e sull'attrattività del Collegio. Così dei periodi in cui furono rettori prima Juan Francisco Marco y Catalán, dal 1822 al 1827, e poi Pablo de Irazoqui, che rimase in carica fino alla morte, avvenuta nel 1855, si hanno pochissime notizie e pochissimi documenti, sintomo probabilmente di una vita accademica poco attiva. La *Proles Aegidiana* di Pérez Martín elenca i nomi degli assai rari studenti ammessi al Collegio in quegli anni, e indica che in alcuni periodi i collegiali residenti erano solo uno o due e in altri non ve n'era addirittura nessuno.

## VI. Il Collegio di Spagna e il nuovo corso dell'Università di Bologna dopo l'unità d'Italia

15. Come si è accennato, la trasformazione dell'antico Archigymnasium Pontificium Bononiense in Regia Università di Bologna dopo l'annessione della città al Regno di Sardegna e nel 1861 al Regno d'Italia comportò molte novità, seppure in un contesto di sostanziale continuità. Ebbe fine il predominio del latino come lingua di insegnamento; la facoltà teologica venne abolita; si adottarono nuovi ordini degli studi e quello per la laurea in Giurisprudenza introduceva il diritto internazionale come materia fondamentale che acquisiva autonomia didattica e scientifica ed era soprattutto importante per quei collegiali che intendevano dedicarsi alla carriera diplomatica o consolare. Queste novità coincisero con un periodo di crisi del Collegio, che non si era mai del tutto ripreso dagli avvenimenti dell'epoca napoleonica. La crisi dipendeva da una serie di circostanze esterne alla situazione locale, legate in particolare al rapporto del Collegio con il sistema educativo spagnolo: il soggiorno presso il Collegio appariva poco attraente perché gli studi compiuti a Bologna fin dal 1853 non erano più riconosciuti in Spagna, e i pochi collegiali che frequentarono in quegli anni effettivamente non sostennero alcun esame né tanto meno ottennero la laurea, fatto che rischiava di far percepire come ormai superata l'istituzione albornoziana. In quel periodo vi fu anche, come si è già menzionato, un tentativo di chiusura del Collegio ad opera della corona spagnola, che intendeva creare un'analoga istituzione a Roma; la decisione in tal senso venne adottata nel 1855, anno in cui a Bologna si trovava un unico collegiale, José María de Irazoqui y Miranda, che fu nominato rettore *ad interim* quando proprio in quello stesso anno morì il rettore allora in carica, che era suo zio<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Al riguardo v. R. CREMANTE, "L'Università nell'età della restaurazione", in *Storia illustrata di Bologna*, cit., vol. VI, p. 201 ss., ove si citano anche i commenti di alcuni intellettuali dell'epoca, tra i quali Giacomo Leopardi, che ebbe una pessima impressione dello stato complessivo dell'ateneo bolognese, da lui visitato nel 1826.

<sup>47</sup> V. C. NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889)*, cit., p. 193 ss.

<sup>48</sup> Su questo complicato episodio della vita del Collegio v. ancora C. NIETO SÁNCHEZ, op. ult. cit., p. 203 ss. José María de Irazoqui non accettò la decisione di chiusura assunta dalla Regina Isabella II e rifiutò di riconoscere qualunque autorità al delegato del governo spagnolo Manuel Marliani. Il Vaticano assunse la difesa di Irazoqui, spiegando che la corona spagnola poteva vantare solo un alto patrocinio sul Collegio e non certo diritti proprietari.

Scongiurato con non poche difficoltà il piano della corona spagnola, il Collegio dovette far fronte qualche anno dopo ad un nuovo tentativo di imporre la chiusura operato dal governo italiano e dovuto probabilmente anche questo alla gravità della situazione di decadimento in cui l'antica istituzione appariva trovarsi. Tuttavia, grazie all'impegno del rettore Irazoqui, fin dal 1863 il Collegio aveva acquisito nuovi borsisti, anche se poco numerosi, e questo rendeva più difficile al governo italiano pretendere di esercitare dei diritti sulla fondazione albornoziana giustificandoli con il ricorso ad una sorta di "disamortizzazione". Per uscire dalla crisi, il rettore e la Junta de patronato decisero di adottare un piano di riorganizzazione che doveva includere innanzitutto la modifica degli antichi statuti, risalenti al 1644. L'adozione di tale piano venne però rallentata dalle vicende politiche spagnole di quegli anni e Irazoqui si trovò presto nuovamente unico residente nel Collegio. Finalmente nel 1876 furono redatti i nuovi statuti, approvati nell'aprile dell'anno seguente dal Consejo de Instrucción Pública spagnolo, fatto questo di estrema rilevanza per porre fine alla crisi del Collegio e frutto, senza dubbio, della perseveranza di Irazoqui nel difendere e promuovere le sorti dell'istituzione. Da quel momento gli studi compiuti a Bologna sarebbero stati di nuovo riconosciuti a tutti gli effetti in Spagna. L'istituzione albornoziana poté così superare definitivamente le crisi del secolo XIX e riprendere il proprio ruolo di accoglienza degli studenti in un clima più aperto e adeguato al mutato contesto politico e intellettuale<sup>49</sup>; contemporaneamente anche l'ateneo bolognese aveva riconquistato il proprio prestigio, grazie a un periodo di rilancio culminato nel 1888 con la celebrazione del suo VIII Centenario, di cui fu soprattutto artefice il poeta Giosué Carducci, allora professore di letteratura italiana e che nel 1906 sarebbe stato coronato con il premio Nobel per la letteratura.

In quei primissimi anni del nuovo ciclo, e precisamente nel 1878, si laureò in Giurisprudenza Jorge García y Gil de Almansa, che sarebbe poi entrato in magistratura, con una tesi dal titolo "Per il diritto internazionale dei trattati stipulati fra le diverse nazioni", condotta a termine sotto la guida di Domenico Mantovani-Orsetti che insegnava allora il diritto internazionale nell'ateneo bolognese. In seguito un discreto numero di collegiali studiò a Bologna tale disciplina per poi intraprendere la carriera diplomatica: fu il caso di Manuel Ávila Bernabéu, che si laureò nel 1895 con una tesi intitolata "Studi intorno alla formazione ed attuazione d'un codice internazionale", anch'egli sotto la supervisione di Mantovani-Orsetti. Tra coloro che furono ospitati nel Collegio tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, può essere interessante menzionare altresì Tomás Baldasano y López Martínez, autore nel 1901 di una tesi sull'extradizione, José María Martínez Pons artefice nel 1905 di un'altra concernente i diritti appartenenti ad uno Stato nei territori altrui e Antonio La Cruz y Marín con la sua tesi sull'intervento in diritto internazionale, discussa nel 1913 alla vigilia della prima guerra mondiale: temi eterogenei, ma tutti relativi ad istituti giuridici di natura positiva, secondo l'impostazione del diritto internazionale che si era affermata in quegli anni, anche ad opera di Dionisio Anzilotti che era stato professore della materia a Bologna dal 1903 al 1911.

**16.** Dopo la pausa bellica uno dei primi studenti ammessi al Collegio fu il giovane Antonio de Luna García, che sarebbe divenuto professore di diritto internazionale a Madrid nel 1932 e avrebbe ricoperto importanti cariche sia nazionali che internazionali. Egli fu *asesor jurídico* del Ministerio de Asuntos Exteriores spagnolo, delegato della Spagna alla VI Commissione delle Nazioni Unite, rappresentò il suo paese in numerose conferenze internazionali (fra le quali quelle di Ginevra sul diritto del mare del 1958 e del 1960), fece parte nel 1957 del collegio arbitrale nel caso del lago Lanoux (Francia

---

<sup>49</sup> Le traversie del Collegio non erano però ancora cessate del tutto: nel 1879 il Ministero italiano della Pubblica Istruzione istituì una commissione di inchiesta sul Collegio e, benché questa non avesse assunto specifici provvedimenti, uno dei suoi membri, Augusto Aglebert, pubblicò nel 1881 a Bologna un volumetto *Del collegio di Spagna e dei diritti della città di Bologna* che tratteggiava un quadro decisamente negativo del Collegio e terminava proponendo che la proprietà ne venisse attribuita al Regno d'Italia tramite l'applicazione – a cui fondamento egli adduceva peraltro ragioni assai dubbie – dell'art. 832 del codice civile italiano allora vigente. L'Ambasciata spagnola a Roma dispose quindi una visita di ispezione del Collegio, che si tenne nel 1882, e ancora una volta il rettore Irazoqui dovette rispondere alle osservazioni ricevute fornendo la prova del buono stato in cui si trovava l'istituzione, che la sua capacità di gestione aveva contribuito a rafforzare sul piano economico. Egli si ritirò al compimento dei 70 anni con la soddisfazione di aver consentito al Collegio di superare un periodo difficile e di aver accolto ben quarantacinque nuovi collegiali durante il suo rettorato.

c. Spagna), fu membro dell'Institut de droit international e della Commissione del diritto internazionale delle Nazioni Unite dal 1962 al 1966<sup>50</sup>.

De Luna si era laureato nel 1925 sotto la direzione di Scipione Gemma, con una tesi su “Il valore della consuetudine come fonte del diritto”, che egli rielaborò successivamente e che gli valse uno dei premi Vittorio Emanuele II che allora venivano conferiti nell'ateneo di Bologna alle tesi più meritevoli. L'argomento ben rappresenta gli elementi che sono stati al centro del suo lavoro scientifico: de Luna si interrogava sul fondamento giuridico del diritto internazionale, insoddisfatto delle spiegazioni offerte dal positivismo giuridico allora dominante. Pur dotato di realismo e di sensibilità politica, che gli consentirono di offrire contributi efficaci nei suoi diversi incarichi nazionali e internazionali, de Luna riteneva che solo la preesistenza di principi generali aventi fondamento nella giustizia naturale potesse giustificare la costruzione, ad opera degli Stati, di regole consuetudinarie (*derecho internacional común*) e di regole pattizie (*derecho internacional particular*) basate sulla convergenza delle loro volontà, quali norme necessarie per la regolamentazione della vita internazionale. Non mancò di sostenere queste sue convinzioni, che gli facevano rifiutare soluzioni motivate dalla “ragion di Stato”, nonché ogni tentativo di giustificare con una “doppia morale” comportamenti statali contrari al principio di uguaglianza sovrana degli Stati, anche nei fori internazionali nei quali si trovò ad operare<sup>51</sup>. L'interesse per i rapporti tra dato giuridico e dato metagiuridico si rifletté anche nell'argomento scelto per il suo corso all'Accademia di diritto internazionale dell'Aja, tenuto nel 1950 ma mai pubblicato, su *Politique et droit international*.

Uno dei lavori più originali e più noti di de Luna è il volumetto *El poder exterior*, pubblicato nel 1962 a Madrid presso l'Instituto de Estudios Políticos e riprodotto di una conferenza che aveva suscitato molto interesse. Riprendendo una visione che egli riconduce al *federative power* di Locke e rifiutando l'impostazione di Montesquieu che ricomprendeva il *poder exterior* nella funzione esecutiva, de Luna lo intende invece come del tutto distinto dal potere esecutivo di carattere generale, anche se svolto dallo stesso titolare di quest'ultimo, e completamente autonomo rispetto agli altri poteri, in particolare rispetto al potere giudiziario, alle cui logiche risulta impossibile sottometterlo per la sua natura essenzialmente politica. De Luna si preoccupa di precisare che questa impostazione non comporta un “bill de indemnidad” del *poder exterior* perché gli Stati risponderebbero comunque politicamente ai loro parlamenti o agli organi dell'ONU o, in ultima istanza, all'opinione pubblica nazionale o mondiale, sebbene non si nasconda che negli Stati non democratici si pone un problema di legittimazione del *poder exterior* – comune, d'altronde, pure all'esercizio del potere interno. La tesi descritta ha suscitato echi anche nella dottrina costituzionalistica italiana, che ha sottolineato come le esigenze della speditezza e dell'efficienza del *poder exterior* debbano trovare pur sempre la giusta armonizzazione con quelle “della legalità, della responsabilità e del controllo dell'azione esecutiva, alle quali l'odierno stato di diritto non può, né deve, rinunciare”<sup>52</sup>. Nella previsione di numerose carte costituzionali queste esigenze si sono tradotte in forme di controllo parlamentare sulla condotta delle relazioni internazionali che non dovrebbero essere di qualità diversa né tanto meno inferiore a quella dei controlli che si esplicano nei confronti dell'attività di governo in altri settori.

De Luna viaggiò molto durante la sua vita; parlava diverse lingue per averle apprese fin da giovane, aveva vari altri interessi oltre quelli legati alla sua professione, coltivava l'amicizia con i colleghi ma anche con altre persone con cui condivideva passioni e curiosità<sup>53</sup>. Fu amico, fra l'altro, di Federico García Lorca. Alla sua morte prematura, avvenuta nel 1967, un gruppo di colleghi ed amici decise di dedicare alla sua memoria un insieme di scritti, ospitati nel 1968 in due fascicoli della *Revista Española de Derecho Internacional* che egli aveva contribuito a fondare nel 1948 e che aveva diretto fino al 1963.

<sup>50</sup> V. A. TRUYOL Y SERRA, “Don Antonio de Luna García (1901-1967)”, *Revista Española de Derecho Internacional*, 1968, pp. 157-179.

<sup>51</sup> Su questo specifico settore degli interessi scientifici di de Luna e i suoi riflessi sul lavoro da lui svolto nella VI Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, v. M. MEDINA ORTEGA, “Política y Derecho Internacional. La Labor del Profesor de Luna en la Sexta Comisión de la Asamblea General”, *Revista Española de Derecho Internacional*, 1968, pp. 193-207.

<sup>52</sup> Si veda per tale presa di posizione A. LA PERGOLA, “Il ‘poder exterior’ nella concezione di Antonio de Luna”, in *El cardenal Alborno y el Colegio de España*, cit., vol. III, 1973, pp. 575-603.

<sup>53</sup> Per un ricordo personale di Antonio de Luna, v. A. GARCÍA VALDECASAS, “Antonio de Luna”, *ibidem*, pp. 565-572.

Negli anni successivi al soggiorno di de Luna numerosi altri collegiali si dedicarono a studi di diritto internazionale sotto la guida di Scipione Gemma. Molti di loro intrapresero poi la carriera diplomatica; così Luis García de Llera y Rodríguez, Fernando Vázquez Méndez, Santiago Sangro y Torres, Ramón de Villota y Muniesa. Erano gli anni difficili compresi tra le due guerre, gli anni del fascismo in Italia e della proclamazione della Repubblica in Spagna. Gli studi tra le mura del Collegio e tra quelle dell'Ateneo bolognese poterono tuttavia continuare a svolgersi in relativa tranquillità.

17. A partire dal 1936 il Collegio fu invece costretto dallo scoppio della guerra civile in Spagna a rinunciare ad ospitare borsisti: il rettore di allora, Manuel Carrasco y Reyes, decise quindi, non senza incontrare molte difficoltà di varia natura, di dare accoglienza ad un gruppo di ufficiali mutilati dell'esercito nazionalista, bisognosi di cure presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Carrasco dava così esecuzione alla disposizione del testamento del cardinale Albornoz statuento che in mancanza di collegiali l'istituzione dovesse fare opera di beneficenza<sup>54</sup>. Quando l'Italia entrò in guerra, egli riuscì a farsi nominare console di Spagna, garantendo così immunità al Collegio, che durante il conflitto diede rifugio ad un certo numero di persone. "In tal modo il Collegio fu salvo ancora una volta"<sup>55</sup>.

## VII. I *bolonios* e gli studi internazionalistici negli anni '60 del secolo scorso

18. Fu pertanto solo a partire dall'anno accademico 1948/49 che i borsisti ripresero a popolare il Collegio e negli anni '60 si segnalano alcuni di essi che si dedicarono a studi di diritto internazionale. Era allora titolare della cattedra della materia Angelo Piero Sereni, che diresse le tesi di quattro valenti collegiali. Il primo di questi, Manuel de Luna Aguado, discusse nel 1964 una tesi su "L'istituzione consolare nel diritto internazionale", per la quale ricevette il premio Vittorio Emanuele II, e seguì poi la carriera diplomatica dando prova in alcune situazioni difficili di qualità che gli valsero la nomina a *Caballero del Orden de Isabel la Católica*, distinzione conferita dal Ministerio de Asuntos Exteriores di Spagna. L'anno successivo Hermino Morales Fernández si laureò con una tesi su "Il principio di effettività e le sue applicazioni nel diritto internazionale", ugualmente insignita con il premio Vittorio Emanuele II, e anch'egli seguì la carriera diplomatica fino a divenire *director general de Asuntos Consulares* ottenendo altri numerosi riconoscimenti: *Cruz distinguida de 1ª clase de la Orden de San Raymundo de Peñafort* (onorificenza attribuita dal Ministerio de Justicia), *Orden de Isabel la Católica*, *Caballero de la Orden del Mérito civil*. Nel 1966 si laurearono ancora in diritto internazionale altri due collegiali, Alberto A. Herrero De La Fuente con una tesi su "La forza delle Nazioni Unite nel Congo" (anche in questo caso, la tesi fu considerata meritevole del premio Vittorio Emanuele II) e Julio Luis Añoveros Trías de Bes con una tesi su "Le convenzioni bilaterali italiane e spagnole relative al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze straniere". Herrero de la Fuente proseguì gli studi ottenendo un dottorato alla Sorbona nel 1968, intraprese poi la carriera accademica in Spagna, diventando *catedrático de derecho internacional público* dapprima a Cadice e in seguito a Valladolid, sua città di origine. Egli si interessò anche di diritto comunitario, meritando una cattedra Jean Monnet. Añoveros Trías de Bes, originario di Barcellona, si dedicò alla carriera forense in quella città e, contemporaneamente, all'insegnamento universitario come *profesor titular de derecho internacional público* nell'Università di Barcellona. Seguì pure la carriera politica nel Partido popular e fu eletto deputato europeo nella legislatura 1994-1999.

Questo gruppo di brillanti *bolonios* contribuì a rafforzare nella Facoltà bolognese – e senza dubbio anche nel resto della penisola – la convinzione della qualità e della serietà dei borsisti del Collegio.

19. Alla morte prematura di Sereni, avvenuta nel 1967, lo sostituì sulla cattedra bolognese di diritto internazionale Gaetano Arangio Ruiz.

<sup>54</sup> E. ZULIANI, "Il Collegio di Spagna di Bologna, prestigio e tradizione di un'istituzione albornoziana", *Spagna contemporanea*, 2005, n. 28, pp. 29-46, spec. p. 37 ss.

<sup>55</sup> Così R. PASSERI, *Storia del reale collegio di Spagna di Bologna*, cit., p. 21.

Tra gli internazionalisti presenti nel Collegio in quegli anni occupa una posizione di cospicuo rilievo Antonio Remiro Brotóns, autore a sua volta di una tesi, coronata, come la maggior parte delle precedenti, del premio Vittorio Emanuele II, su “Il mantenimento della pace e della sicurezza americana nel quadro dell’Organizzazione degli Stati Americani e della Carta delle Nazioni Unite”, completata nel 1969 dopo essersi laureato a Murcia nel 1967 e avere trascorso a Bologna il biennio successivo.

Scrittore prolifico, formatosi in un periodo in cui il processo di separazione tra gli studi di diritto internazionale pubblico e quelli di diritto internazionale privato era stato già avviato in Spagna senza tuttavia essere giunto ancora a compimento, egli pubblicherà nella prima fase della sua attività di studioso diverse opere concernenti sia l’una che l’altra delle due discipline: in particolare, riguardo alla prima, *La hegemonía norteamericana factor de crisis de la OEA* (1972), tratta dalla dissertazione di dottorato, *Las Cortes y la política exterior española* (1977) e *Territorio nacional y Constitución* (1979); riguardo alla seconda, *Ejecución de sentencias extraneras en España* (1974) ed *Ejecución de sentencias arbitrales extraneras* (1980), cui farà seguito poco dopo il corso tenuto all’Accademia di diritto internazionale dell’Aja nel 1984 su *La reconnaissance et l’exécution des sentences arbitrales étrangères*. Abbandonerà tuttavia ben presto definitivamente lo studio del diritto internazionale privato, preferendo affiancare piuttosto a quello del diritto internazionale pubblico l’interesse per il diritto dell’Unione europea e concentrando quest’ultimo soprattutto sul tema delle relazioni esterne dell’Unione.

**20.** Dopo un primo decennio di insegnamento svolto presso l’Università di Murcia, viene chiamato a ricoprire, a partire dal 1981, la cattedra di diritto internazionale pubblico presso l’Università Autonoma di Madrid, pubblicando nel frattempo, già nel 1982, il primo volume, *Principios fundamentales*, del suo *Derecho internacional público*, contenente *in nuce* la sostanza del suo pensiero sul diritto, la politica e la sociologia delle relazioni internazionali e che verrà integrato nel 1987 con la pubblicazione di un secondo volume sul *Derecho de los tratados*. Riveste peraltro almeno altrettanta importanza per la ricostruzione delle sue idee principali relative alla materia la successiva opera del 1996 *Civilizados, bárbaros y salvajes en el Nuevo Orden Internacional*.

Oltre ad esser stato commentatore giornalistico e televisivo dei maggiori avvenimenti internazionali per alcuni anni, egli ha unito altresì all’attività di studioso quella di consulente governativo nel campo del diritto internazionale, non solo per il suo paese ma anche per altri, nonché quella di avvocato presso tribunali internazionali. In tale ultima veste è comparso davanti alla Corte internazionale di giustizia in una quindicina di procedimenti che lo hanno visto difensore, di volta in volta, della Spagna, del Nicaragua (in una decina di occasioni), del Salvador, della Bolivia e del Venezuela. Nel 2005 è stato eletto membro dell’Institut de droit international e nel 2014 componente della Corte permanente di arbitrato. Non soltanto giurista ma anche politologo, ha sviluppato nel corso degli anni una concezione dei rapporti tra il diritto della comunità internazionale e l’effettivo modo di essere delle relazioni che si stabiliscono al suo interno da lui stesso definita “realismo critico”<sup>56</sup> e che muove da una visione disincantata di queste relazioni, che egli considera sostanzialmente basate sulla disuguaglianza fattuale di potere tra gli Stati e sull’egemonismo ed interventismo occidentale che ne hanno caratterizzato quasi ininterrottamente lo svolgimento fin dall’inizio del XVI secolo. A partire da tali premesse egli si fa sostenitore della necessità della formazione di un diritto internazionale universale nel contesto di una comunità internazionale evoluta in un senso più democratico e finalmente dotata di strumenti istituzionali adeguati ad una efficace difesa dei suoi valori e dei suoi principi fondanti.

Ancora sotto la guida di Arangio Ruiz, Fernando María Mariño Menéndez discusse poi, nel 1970, la tesi su “Le convenzioni in materia di responsabilità civile per danni nucleari e la responsabilità internazionale dello Stato”, che meritò parimenti il premio Vittorio Emanuele II. Egli si dedicò a propria volta alla carriera accademica, passando dall’Università Autonoma di Madrid a quelle di Cordova e, in seguito, di Saragozza, per trasferirsi infine nel 1990 sulla cattedra di diritto internazionale dell’Università Carlos III di Madrid, dove fondò e diresse fino al 2014 l’Istituto Universitario de Estudios internacionales y europeos “Francisco de Vitoria”. Morì a Madrid nel 2018. Egli fu membro dal 2001 al 2013 del Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite, esperienza che influenzò la scelta del tema per il corso

<sup>56</sup> A. REMIRO BROTONS, *Derecho internacional. Curso general*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2010, p. 32.

che tenne nel 2016 all'Accademia di diritto internazionale dell'Aja su *The Prohibition of Torture in Public International Law*, pubblicato nel volume 391 del *Recueil des Cours* dell'Accademia.

### VIII. Gli studi di diritto internazionale privato dei collegiali nel periodo 1977-1992

21. Essendo Paolo Mengozzi nel 1975 subentrato ad Arangio Ruiz, trasferitosi alla Sapienza, nell'insegnamento del diritto internazionale, egli si trovò a seguire negli studi dedicati al diritto internazionale privato alcuni collegiali che avrebbero poi tutti intrapreso con successo la carriera universitaria in Spagna.

Il primo di questo gruppo fu Alfonso-Luis Calvo Caravaca, che si laureò nel 1978 con una tesi su "La dottrina dell'interesse nazionale nel diritto internazionale privato"; a lui tennero dietro negli anni successivi Miguel Virgós Soriano, che discusse nel 1981 una tesi su "L'autonomia della volontà e le norme imperative nei contratti internazionali", Miguel Ángel De Amores Conradi, con una tesi su "Principio di eguaglianza e rapporti personali tra coniugi nel diritto internazionale privato italiano e spagnolo" (1985), Javier Carrascosa González, con una tesi su "Il *dépeçage* e la Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali" (1991), e Luis Francisco Carrillo Pozo, con una tesi su "La prestazione caratteristica nella Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali" (1992).

22. La Spagna aveva da poco attuato, nel 1974, la riforma di alcuni articoli del Título preliminar del codice civile del 1889, modificando in maniera significativa il sistema spagnolo di diritto internazionale privato. Le nuove norme lasciavano peraltro inalterata, come faceva all'epoca anche il diritto italiano, la separazione tra le norme di conflitto di leggi, o di diritto internazionale privato in senso stretto, e le norme relative alla giurisdizione e all'efficacia delle sentenze straniere, cui ci si riferiva allora con l'espressione "diritto processuale civile internazionale". In quegli anni tuttavia il legame essenziale fra i due gruppi di disposizioni era messo in luce in maniera incontrovertibile, ove bisogno ve ne fosse stato, dagli strumenti di diritto internazionale privato che erano stati adottati o erano in corso di adozione nell'ambito del processo di integrazione europea. Quando Alfonso Calvo arrivò a Bologna, funzionava già con successo la Convenzione di Bruxelles del 1968 sulla competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale ed era in avanzato stato di preparazione la Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali che sarebbe stata adottata nel 1980 come indispensabile complemento della prima. Ben conscio del legame fra le diverse partizioni del diritto internazionale privato e intenzionato a padroneggiarle tutte, Calvo, dopo aver studiato a Bologna il tema dell'interesse nazionale nel diritto internazionale privato redigendo una tesi che gli valse il premio Vittorio Emanuele II<sup>57</sup>, pubblicò a Madrid nel 1986, per i tipi della Tecnos, il volume *La sentencia extranjera en España y la competencia del juez de origen*.

Non è certo possibile enumerare qui tutti i libri e gli articoli scritti da Alfonso Calvo. I suoi interessi spaziano dal diritto internazionale privato all'arbitrato, dal diritto del commercio internazionale a quello anti-trust, dalla protezione dei consumatori all'adozione e ai beni culturali. Nel 1988 ha pubblicato, presso l'editore Tecnos, *Libertad de establecimiento y derecho de sociedades en la Comunidad Económica Europea*, scritto assieme a Luis Fernández de la Gándara, seguito nel 1989 da *El arbitraje comercial internacional*, con lo stesso coautore e lo stesso editore. Ha partecipato anche a numerose opere collettanee in Spagna e all'estero. Un posto del tutto speciale nella sua vasta produzione occupano i due volumi del *Derecho Internacional Privado*, scritti assieme a Javier Carrascosa González, con la collaborazione di altri studiosi, tutti allievi di Calvo, per alcune delle parti speciali. La prima edizione di quest'opera è stata pubblicata a Granada nel 1999 dalla casa editrice Comares e le edizioni successive,

<sup>57</sup> Sul tema pubblicò nello stesso anno della laurea bolognese il saggio "La técnica normativa de la doctrina del interés nacional", *Revista Española de Derecho Internacional*, 1978, pp. 111-137, e produsse altri articoli su aspetti specifici dello stesso argomento negli anni successivi.

susseguitesi con regolarità, sono giunte fino alla diciottesima, apparsa nel 2018<sup>58</sup>. Si tratta di uno studio gigantesco – i due volumi dell’ultima edizione superavano le 2500 pagine complessive – che i due *bolonios* hanno saputo rendere ancora più imponente, trasformandolo in un *Tratado de Derecho Internacional Privado* in tre volumi di oltre 4600 pagine, la cui prima edizione è stata pubblicata nel 2020 e la seconda nel 2022, a Valencia, per i tipi di Tirant Lo Blanch. Un’opera comparabile non solo non esiste in Spagna, ma è difficilmente reperibile anche nella letteratura di altri paesi e l’interesse che essa riveste è enorme, se si pensa che ormai il diritto internazionale privato è in gran parte regolato da norme uniformi in tutti i paesi dell’Unione europea e, in diversi settori, anche oltre i confini di essa.

Alfonso Calvo Caravaca ha iniziato il suo percorso accademico a Murcia, trascorrendo poi alcuni anni alla Universidad Autónoma de Madrid, nel 1985 è stato nominato *catedrático de derecho internacional privado* nell’Università di Murcia e nel 1992 si è trasferito definitivamente nella Universidad Carlos III de Madrid. Ha profuso il suo impegno nell’insegnamento, nella ricerca, nella formazione dei giovani; ha svolto anche attività di carattere istituzionale, che gli hanno valso la *Cruz de Honor de la Orden de San Raimundo de Peñafort*, ricevuta nel 2016. Nel 2018 è stato eletto membro del Consiglio di direzione dell’UNIDROIT per il quinquennio 2019/2023, venendo poi confermato per un secondo quinquennio.

Calvo Caravaca ha dato vita nel 2009, assieme a Javier Carrascosa González, alla rivista *Cuadernos de Derecho Transnacional*: una rivista che intendeva aprirsi alla collaborazione di “todos los autores del mundo” e che oggi ospita l’omaggio degli amici ad uno dei suoi infaticabili fondatori.

Altre tre tesi discusse a Bologna poco dopo quella di Alfonso Calvo sono dedicate al diritto internazionale privato dei contratti, in una prospettiva chiaramente europea. In particolare, al momento dell’arrivo a Bologna di Miguel Virgós Soriano, l’elaborazione della Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali è ormai quasi ultimata ed essa viene aperta alla firma nel 1980 durante il soggiorno di Virgós al Collegio. La Spagna non è ancora entrata nella Comunità, ma i negoziati per la sua adesione hanno avuto inizio ufficialmente nel 1979 e i collegiali sanno che presto il diritto europeo sarà vigente anche in Spagna. La tesi di Virgós, benché non menzioni la Convenzione nel titolo, si occupa del rapporto tra autonomia della volontà e norme imperative, aspetto di centrale importanza nel diritto dei contratti internazionali e che il nuovo strumento europeo regola in modo innovativo. Rientrato in Spagna Virgós ha continuato a studiare il diritto internazionale privato dei contratti e ha pubblicato nel 1989, presso l’editore Tecnos, il volume *Lugar de ejecución y lugar de celebración en la contratación internacional*. Egli si è poi dedicato alla carriera universitaria, divenendo *catedrático de derecho internacional privado* nell’Universidad Autónoma de Madrid, ed anche all’esercizio della professione legale.

**23.** Allo studio della nozione di *dépeçage* nella Convenzione di Roma è riservata la tesi discussa nel 1991 da Javier Carrascosa González, che gli è valsa il premio Cesare Lelli e da cui ha tratto la monografia *El contrato internacional (Fraccionamiento versus unidad)*, pubblicata nel 1992 presso l’editore Civitas di Madrid. Dopo aver ottenuto un secondo dottorato a Granada, egli ha svolto la carriera universitaria nell’Università di Murcia, in cui è divenuto *catedrático* nel 2010, ricoprendovi rilevanti incarichi istituzionali. Nel 2015 ha tenuto un corso all’Accademia di diritto internazionale dell’Aja su *Internet, privacy and rights relating to personality*, pubblicato nel volume 378 del *Recueil des Cours* dell’Accademia. Il sodalizio intellettuale di Carrascosa González con Calvo Caravaca ha avuto tra i suoi frutti i poderosi volumi del *Derecho Internacional Privado* e del *Tratado de Derecho Internacional Privado* dei quali si è già detto, la fondazione dei *Cuadernos de Derecho Transnacional* e la collaborazione in numerose altre opere, cui egli ha aggiunto alcune monografie e numerosissimi articoli su temi internazionalprivatistici. Personalità vulcanica, ha fondato il sito Internet *Accursio DIP* che repertoria notizie su *Investigación, docencia y práctica del Derecho internacional privado*.

Nel 1992 si laureò presso l’ateneo bolognese anche il collegiale Luis Francisco Carrillo Pozo, ancora con una tesi sulla Convenzione di Roma, questa volta sulla nozione di prestazione caratteristica. Nel 1994 diede alle stampe a Bologna, nelle pubblicazioni del Collegio, *El contrato internacional*:

<sup>58</sup> Gli autori del presente articolo sono particolarmente grati ad Alfonso Calvo e a Javier Carrascosa per avere loro dedicato, rispettivamente, la quindicesima edizione (ad A.Z.) e la sedicesima (ad A.D.). Ad A.Z. è stata anche dedicata la seconda edizione del *Tratado* menzionato nel testo.

la *prestación característica*, cui hanno fatto seguito nel 2000, nella medesima collana, il volume *Las garantías autónomas en el comercio internacional* e ulteriori opere monografiche ed articoli su temi internazionalprivatistici. Egli è ora professore di diritto internazionale nell'Università di Almeria, e ha svolto altresì funzioni di *Magistrado Suplente* nella Audiencia Provincial de Barcelona.

Qualche anno prima, nel 1985, si era laureato a Bologna pure Miguel Ángel Amores Conradi, con una tesi svolta ugualmente sotto la direzione di Paolo Mengozzi, su un tema assai attuale a quell'epoca, cioè gli effetti del principio di eguaglianza tra uomini e donne sul diritto internazionale privato e in particolare sulla disciplina internazionalprivatistica dei rapporti personali tra coniugi. Egli aveva poi dedicato in scritti successivi importanti riflessioni al diritto processuale civile internazionale, anche nella prospettiva della dimensione costituzionale della materia. Miguel Amores Conradi, che era ordinario di diritto internazionale privato nell'Universidad Autónoma de Madrid, è purtroppo deceduto prematuramente nel 2010.

## IX. Gli anni più recenti: gli studi di diritto internazionale e il crescente interesse per il diritto europeo

24. Nel 1997 si è laureato Xavier Fernández Pons, ultimo tra i collegiali ad essere stato seguito nei suoi studi bolognesi su temi internazionalistici da Paolo Mengozzi (il quale avrebbe lasciato l'anno dopo l'Università per la Corte di giustizia dell'Unione europea). Fernández Pons discusse la tesi sul regolamento delle controversie nel sistema dell'Organizzazione mondiale del commercio, tema allora di grande attualità, da cui avrebbe tratto il volume *La Organización Mundial del Comercio y el Derecho internacional. Un estudio sobre el sistema de solución de diferencias de la OMC y las normas secundarias del Derecho internacional general*, pubblicato nel 2006 con l'editore Marcial Pons. Egli è ora *profesor titular de derecho internacional público* nell'Università di Barcellona e continua a dedicare le proprie ricerche soprattutto a temi di diritto internazionale economico.

Nel 1999 ha avuto inizio una nuova fase negli studi dei collegiali. La riforma del sistema universitario italiano attuata nel 1980 aveva creato un nuovo, importante ciclo di studi, con l'istituzione del dottorato di ricerca. L'Italia aveva infatti mantenuto fino a quel momento una posizione anomala: la laurea conferiva – come fa tuttora – il titolo di dottore, ed era pertanto disallineata dagli altri atenei europei e del resto del mondo, in cui quel titolo è riservato a chi ha compiuto un percorso, solitamente triennale, di specializzazione. I *bolonios* laureandosi a Bologna acquisivano così il titolo di “dottore”, equivalente a un dottorato spagnolo; d'altra parte per loro si trattava di un biennio di approfondimento degli studi precedenti, già conclusi, e la loro tesi di laurea era molto più consistente di quella degli altri studenti. Solitamente le loro ricerche erano anche di qualità assai migliore, come testimoniato dal fatto che i loro lavori spesso si aggiudicavano premi destinati alle tesi più meritevoli. Però, una volta entrato in funzione anche in Italia il dottorato di ricerca, si ritenne necessario prendere atto di questa nuova organizzazione degli studi. È stato quindi modificato l'assetto degli studi bolognesi dei borsisti ammessi al Collegio, i quali dal 1999 non sono più semplici studenti, ma devono aver già iniziato il dottorato in un ateneo spagnolo, cosicché il soggiorno di studio bolognese serve loro per completare questo percorso.

Dal 2000 al 2023 sono 117 i collegiali che hanno conseguito il dottorato di ricerca. Sono per la verità poco numerosi coloro che si sono dedicati a temi classici del diritto internazionale; possono menzionarsi la tesi di dottorato di Alberto Jiménez-Piernas García (tesi su “The role of the European Union and other international organisations in promoting corporate social responsibility”, relatore Marco Balboni), discussa nel 2016, e i due recenti lavori di Luis Bravo Abolafia (tesi su “La autonomía del laudo internacional respecto de la sede del arbitraje: un análisis desde la Convención de Nueva York de 1958”, discussa nel 2022 con Attila Tanzi) e di Daniel Gracia Pérez (“The protection of environmentally displaced persons: legal gaps in international and regional law”, relatore Federico Casolari), entrambi discussi nel 2022.

25. A partire dagli anni '90 del secolo scorso, scorrendo i titoli delle tesi dei *bolonios* si nota un crescente interesse per gli studi di diritto europeo. Nel 1986 Spagna e Portogallo entravano ufficialmente

nella Comunità e prendeva fine l'isolamento della penisola iberica dal processo di integrazione europea: era quindi divenuto importante che i giovani giuristi iniziassero ad affrontare lo studio dei complessi, e per loro nuovi, problemi del diritto comunitario. Così nel 1988 il sivigliano Ignacio Díez-Parra si era laureato con una tesi su "La partecipazione del Parlamento Europeo al controllo di legalità comunitaria con riferimento al ricorso in annullamento", di cui era relatore Paolo Mengozzi. Díez Parra, essendosi mantenuto nel successivo svolgimento della sua attività lavorativa all'interno della stessa area tematica che aveva formato oggetto della sua dissertazione, è ora membro della Direzione generale degli studi parlamentari del Parlamento europeo. Con il nuovo assetto degli studi che si è menzionato, numerosi collegiali hanno ottenuto il dottorato in uno dei percorsi per questo stabiliti e un certo numero di essi ha seguito il corso dottorale in diritto europeo. Alcuni hanno dedicato la tesi a temi prettamente istituzionali: ad esempio, Joaquín Sarrión Esteve ha discusso nel 2011 una tesi su "Il conflitto tra libertà del mercato interno comunitario e diritti fondamentali del diritto dell'Unione Europea: la posizione della Corte di Giustizia di Lussemburgo quale garante dei diritti fondamentali", sotto la supervisione di Lucia Serena Rossi e di Mireya Castillo Daudí; egli ha poi intrapreso la carriera accademica ed è ora professore di diritto costituzionale nella UNED. Nel 2015 ha conseguito il dottorato anche Gustavo Manuel Díaz González, con una tesi, seguita da Lucia Serena Rossi e Luciano Vandelli, su "Riserva di legge e attuazione di direttive europee". Più numerosi sono invece i collegiali che hanno studiato temi di diritto europeo materiale, studiando la fusione transfrontaliera intracomunitaria di società di capitali (tesi di Angel Velerdas Peralta, discussa nel 2012, di cui era relatrice ancora Lucia Serena Rossi) o l'insolvenza nel diritto dell'Unione europea (tesi di José David Ortega Rueda, discussa nel 2016, di cui è stata relatrice Alessandra Zanobetti). Particolarmente numerosi sono coloro che hanno conseguito il dottorato in diritto tributario europeo, istituito a Bologna su iniziativa di Adriano Di Pietro; molti di loro hanno poi intrapreso in Spagna, con successo, la carriera accademica, contribuendo così ulteriormente alla *cross-fertilization* degli studi tra Italia e Spagna.

Sembra dunque, in conclusione, eccessivamente riduzionistico e difficile da condividere il giudizio storico secondo cui il Collegio meriterebbe di essere qualificato oggi come un "fósil viviente"<sup>59</sup>: esso è certo antichissimo, ma è un'istituzione rimasta tuttora al passo con i tempi e ben amministrata, che ha saputo adeguarsi ai cambiamenti intervenuti durante la sua lunga storia senza perdere le proprie caratteristiche. Non si deve del resto dimenticare che esso vive per i giovani e con i giovani, elemento questo che ne favorisce la perdurante vitalità e il rinnovamento. Il suo imponente portone si apre spesso per conferenze e seminari ai quali intervengono studiosi provenienti da tutto il mondo, su temi talvolta specialistici, talvolta invece di interesse generale, continuando così a rafforzare i vincoli tra il Collegio e la città che lo ospita. L'avvenuta apertura alle studentesse contribuirà ad accrescerne ancor più la vigoria e il magnifico palazzo in cui ha sede continuerà a essere popolato di studenti curiosi e brillanti, fieri di appartenere a una delle più antiche istituzioni universitarie del mondo.

---

<sup>59</sup> Così B. CUART MONER, "El Colegio de San Clemente de los Españoles de Bolonia en la Edad Moderna. Historiografía", in *Universidades clásicas de la Europa Mediterránea: Bolonia, Coímbra y Alcalá*, a cura di L. E. Rodríguez San Pedro Bezares e J. L. Polo Rodríguez, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2006, p. 67, il quale non manca tuttavia di sottolineare che il Collegio "[c]omo todos los fósiles, es paradójico: se ha adaptado lo justo y necesario a los cambios de los tiempos, pero en dosis mínimas, aferrado a unas particularidades que ama, porque le dieron su grandeza, y que naturalmente se empeña en seguir manteniendo en la medida de lo posible".